

lettera end

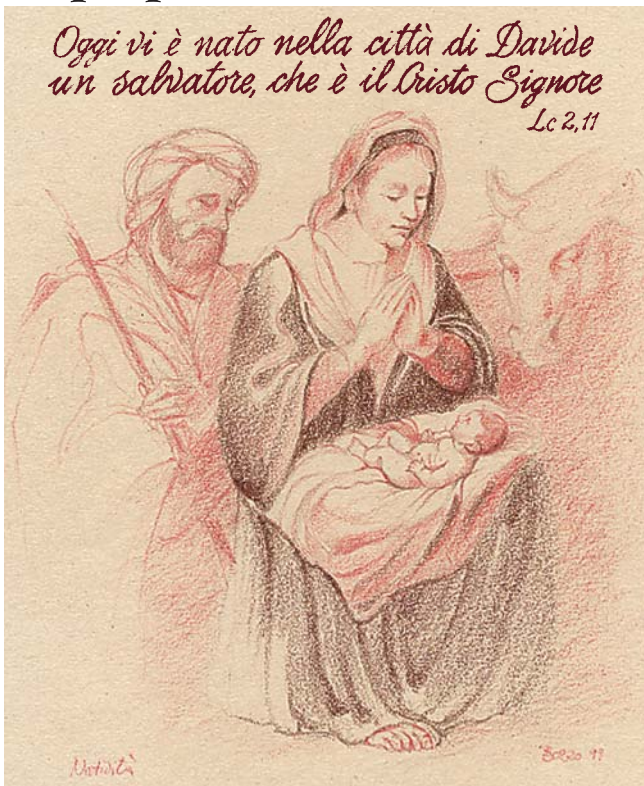
periodico bimestrale

125

settembre 2003 ottobre

Equipes Notre Dame

*Oggi vi è nato nella città di Davide
un salvatore, che è il Cristo Signore*
Lc 2,11



Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 5/2003
Taxe Percue

- 3** Note di redazione
- 5** Editoriale
5 Per un Movimento accogliente
- 7** Corrispondenza ERI
7 “Sulla Tua Parola io getterò le reti”
10 Per lo Spirito Santo che ci è stato donato
- 12** Notizie dal mondo
12 Da Roma a Valencia
- 16** Notizie dall’Italia
16 A Sassone un giorno prima
- 19** Formazione permanente
19 La situazione dei migranti e risposte pastorali oggi (prima parte)
23 Pensieri sulle coppie miste interconfessionali
- 27** Vita di coppia nel quotidiano
27 Fare accoglienza: facile a dirsi, difficile a realizzarsi
29 Un grande dono
33 Accogliere l’handicap in famiglia, nel lavoro, per strada
35 La nostra casa ha le porte aperte
37 Coraggiosi incoscienti
39 L’accoglienza dell’altro, quella vera, è fatta anche di pazienza, di dubbi e...
42 Lettera a Valeria
45 Accogliere la diversità
- 47 Un giorno, un solo giorno che ha cambiato la nostra vita
49 Partecipiamo la nostra esperienza
- 50** Dagli Equipiers
50 Una forma particolare di accoglienza
52 Questuanti
55 Acqua, vino e pane
- 57** Forum
57 A proposito di politica
58 La coppia priorità assoluta nelle END, ieri, oggi, sempre
- 61** Ricordi
61 A Padre Enrico
62 In ricordo del caro Leonardo
- 63** Sestante



Bartolomeo Montagna

Madonna con il Bambino

Lettera END

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione e Redazione

Via San Domenico, 45
10122 Torino
tel. 011.5214849
fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile

Luigi Grosso

Equipe di redazione

Carla e Roberto Vio
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Maryves e Cris Codrino
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico

Sergio Bozzo

Traduzione dal francese

Maryves e Cris Codrino

Stampa

Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 125
settembre - ottobre 2003



Spedizione Lettera n.124
27 luglio 2003
Chiusura redazione Lettera 125
30 settembre 2003

ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito

(Mt 25, 35 - 36)

La parola accoglienza è un termine che può essere associato ad un concetto di qualcosa che è fuori, al di là, *extra*, che è *estraneo*. Questo termine si collega quindi al concetto di straniero. Nel villaggio globale la tecnologia e l'informatica fanno sì che la figura dello straniero divenga sempre più familiare; stranieri per turismo, stranieri per disperazione e necessità (persecuzioni, pulizie etniche, miseria, fame,...).

Le migrazioni hanno rimescolato completamente la geografia umana del pianeta, facendo toccare con mano come il nostro pianeta non sia altro che un grande villaggio del quale conosciamo solo le strade principali. La caratteristica delle migrazioni è il viaggiare verso terre che si spera propizie e accoglienti. Oggi i settori più attenti e sensibili della società civile si interessano al problema della immigrazione cercando di dare risposte concrete a situazioni di disagio e di sofferenza per rendere questo esodo il meno doloroso possibile.

Nella rubrica **Formazione permanente** pubblichiamo la prima parte di una relazione che è stata tenuta nella primavera scorsa da don Fredo Olivero, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Torino. L'intervento è molto interessante per le informazioni contenute, gli spunti di riflessione e le proposte pastorali in vari ambiti: la religione, la casa, il lavoro.

Gli équipiers Carla e Placido Sgroi di Verona ci danno invece un resoconto del **Secondo Incontro Mondiale delle Coppie Miste Interconfessionali**, che si è tenuto a

Rocca di Papa (Roma) tra il 24 e il 28 luglio scorsi.

Nella rubrica *Vita di coppia nel quotidiano* continuiamo il nostro cammino nella dimensione della coppia soggetto di accoglienza, nei due ambiti:

- *accogliere la "diversità": di fede, di cultura, di origine, ...*

Di fronte allo straniero si registra una posizione ambivalente che oscilla tra l'atteggiamento escludente e quello riconoscente, tra la percezione della sua realtà minacciosa, da espellere, e l'intuizione della sua inviolabilità da accogliere e da proteggere come presenza divina.

- *accogliere l'handicap in famiglia, nel lavoro, per strada*

Il disabile non è un diverso ma è una persona che ha delle difficoltà, non è un malato ma uno che porta le conseguenze della malattia; il disabile con la sua testimonianza può insegnarci molto. Ma anche noi come società dobbiamo permettergli di avere una vita che sia per lui e la sua famiglia vivibile e dignitosa. Purtroppo sempre più la nostra società è caratterizzata dall'efficienza e della prestanta fisica; occorre costruire una cultura delle diverse abilità che non finisca per negare il limite e il dolore che le accompagna ma che le includa all'interno di una quotidianità il più possibile vissuta insieme agli altri. Anche su questo dovremmo interrogarci come cristiani.

Infine il **Forum**: pur nelle difficoltà dovute alla periodicità bimestrale della nostra lettera, con nostra soddisfazione abbiamo cominciato a ricevere le prime risposte sui pensieri e sulle ... provocazioni pubblicate nei numeri precedenti. Qualcuno ci ha interpellato temendo una qualche forma di "censura" da parte della Equipe di Redazione. State certi che se i contributi sono brevi, sono firmati e soprattutto se non hanno attacchi personali né verso partecipanti al forum né verso terzi, il vostro contributo sarà pubblicato.

Quando il postino recapiterà questo numero nella vostra buca delle lettere, saremo a poche settimane dal Santo Natale.

Voglia il Bambino che viene regalare a tutti gli équipiers la gioia del creato che l'ha accolto, e colmare il cuore della speranza che ha portato all'umanità.

per un Movimento accogliente

Bruno e Dora Convertini - Equipe Italia

La prima forma di accoglienza che il nostro metodo ci suggerisce è quella di aprire le nostre case a coppie di sconosciuti diversi per ceti, mentalità, abitudini ecc. Queste persone entrano nella nostra intimità, ora in un modo riservato che ci piace, ora in modo più invadente che un po' ci infastidisce, scaricando le nostre consue-

tudini, costringendoci a "fare spazio", lì dove abbiamo codificato secondo i nostri personali progetti.

Se accettiamo la sfida nella continuità dell'impegno e con la pratica del metodo, nel tempo constatiamo che la presenza degli altri ci cambia,



mutandoci non secondo i nostri desideri, ma secondo un disegno che Dio ha per noi, che altro non chiede che di essere accolto e assecondato.

Incontro dopo incontro scopriamo le differenze e sentiamo lo stridente contrasto dei nostri caratteri, cosa che avviene sempre, anche dopo anni.

Ma questo disagio è ampiamente compensato dalla scoperta di ciò che inequivocabilmente ci accomuna: difetti, limiti, fragilità e miserie.

Accoglierle e dividerle cambia il modo di guardare, sia all'interno della coppia, sia al mondo intero.

Comprendiamo che abbiamo bisogno di essere accoglienti, così come di essere accolti, e finalmente comincia a ridursi la differenza fra noi e gli altri, che consideravamo sbagliati o anche solo diversi, e a ridimensionarsi l'importanza che diamo ai giudizi verso gli altri.

Anche in coppia, mentre ci liberiamo gradualmente dell'idea di conoscere già tutto del coniuge, questa nuova leggerezza ci fa comprendere il miste-

“
abbiamo
bisogno di essere
accoglienti, così
come di essere
accolti,
e finalmente
comincia
a ridursi la
differenza
fra noi e gli altri

”

ro che sta in lui (lei). Ma mistero è pure questo mondo con le sue urgenze vicine e lontane, che spinge per essere accolto e dolorosamente ci inquieta e ci sollecita ad un altro cambiamento: ritornare con l'umiltà del figliol prodigo alla responsabilità partecipata dell'impegno sociale e politico. Siamo inoltre chiamati ad accogliere la Chiesa e a sentirci accolti in essa, con tutte le sue storture, riconoscendo che sono le nostre storture e che solo facendo esperienza viva di condivisione delle nostre miserie queste restituiranno senso e valore alle ricchezze.

Preghiamo e meditiamo dunque, su tutte le parole e i comportamenti di Gesù che affermano, senza mezzi termini, che la vera fonte della forza è la fragilità, l'origine della grandezza sta nell'umiltà, la strada che porta al regno è lastricata di povertà accolta e condivisa.

Ognuno scopra in cosa consiste la propria povertà, e man mano che lo scopre, diventerà più accogliente.

“sulla Tua Parola io getterò le reti”

Maria Carla e Carlo Volpini - ERI

I tempi che viviamo spesso fanno nascere in noi il disorientamento di fronte a certe contraddizioni della storia, il timore, a volte, d'essere noi stessi smarriti e incapaci di vedere con chiarezza le strade più giuste da prendere, i sentieri più coerenti alla nostra fede da percorrere. E insieme al senso di paura per le cose che non comprendiamo, avvertiamo tutti anche un grande desiderio di essere rassicurati, di poter credere che Qualcuno vigila sulle nostre vite e guida i nostri passi, abbiamo tutti un grande bisogno soprattutto di sperare. Sperare che il Bene vincerà sul Male, sperare che la Vita trionferà sulla Morte, sperare che l'Amore riempirà ogni angolo della Terra. E queste parole di Pietro sembrano venire incontro ai nostri bisogni più profondi: sono le parole di chi sceglie la speranza in modo fondato, di chi sa che la sua speranza non andrà delusa, di chi afferma una speranza che diventa certezza perché è una speranza che poggia le sue radici sul Padre. Sarebbe quindi facile dire a noi stessi, dire a voi: “fate come Pietro e gettate le vostre reti, fidandovi del Signore, nei momenti in cui la speranza viene meno...”
Ma noi oggi desideriamo, sempre

attraverso queste parole di Pietro, condividere il nostro pensiero in una linea che, pur non abbandonando il tema della speranza, vuole però offrirvi altri spunti di riflessione. Vogliamo parlare della relazione, della relazione tra Pietro e Cristo, della relazione tra noi e Cristo, della relazione tra noi uomini di un'umanità confusa.

“Sulla Tua parola”:

Pietro è stanco e deluso, le ore trascorse sul mare non hanno portato che reti vuote, a che serve gettare ancora le reti? Ma si può dire di no al Signore che impone ancora una volta di fare lo stesso identico gesto ripetuto inutilmente per tante volte di seguito? Non c'è speranza in Pietro, ma quasi rassegnazione, senso del dovere, espressione di un'obbedienza che nasce dall'amore per il Maestro.

“La Tua Parola” invita Pietro ad un gesto: quante volte Signore, la Tua Parola “mi”, “ci”, invita ad un gesto? E quante volte le “nostre” parole trovano mille giustificazione per non compiere quel gesto: la stanchezza, la delusione, la sfiducia...

Tu parli, Signore e noi rispondiamo con altre parole che troppe volte sono solo un infantile tentativo di dare giu-

stificazione alla nostra incapacità di credere e di dare vita concreta alla nostra fede.

“La Tua Parola”, chiara e limpida, netta come un cielo d'estate dopo un acquazzone, vuole entrare in fondo delle nostre menti, riempire i nostri cuori, colmare la nostra sfiducia e noi invece, troppe volte, siamo solo capaci, di lasciarla cadere senza ascoltarti, oppure riempiamo la Tua Parola con le nostre mille parole.

La Tua Parola esige forse il silenzio da noi. E' il silenzio che dà spazio e fa spazio alla Tua Parola, è il silenzio che permette alla Tua Parola di porsi al centro del nostro ascolto, è solo il nostro tacere che permette alla Tua Parola di entrare in noi.

E se tutto intorno a noi è rumore, chiasso, frastornamento, solo il silenzio permetterà alla Tua Voce di raggiungerci. Il nostro silenzio diventa luogo di ospitalità e di accoglienza per la voce dell'altro: il Signore, certo... ma anche “quanti altri” di cui non sentiamo le voci perché coperte dalle nostre parole e dalle nostre voci?

“Io getterò”:

Pietro agisce, risponde con un gesto, non vuole mettersi a discutere sull'opportunità o meno di ripetere un'azione forse inutile.

Quanti sono i gesti che non facciamo? Quante sono le azioni che “noi” riteniamo inutili, forse realmente inutili

“**e se tutto intorno a noi è rumore, chiasso, frastornamento, solo il silenzio permetterà alla Tua Voce di raggiungerci**”

Tu parli, moglie o marito, compagno, amica della mia vita, ma a me resta la libertà di un ascolto autentico che sia attenzione per i tuoi bisogni, accoglienza dei tuoi limiti e delle tue debolezze, risposta ai tuoi desideri. Tu parli, fratello e sorella della strada, uomo e donna che mi passi accanto o che mi sei lontano, mi chiedi, mi inviti, mi preghi, mi gridi... La tua voce mi parla dei tuoi dolori, esprime i tuoi bisogni, manifesta i tuoi sentimenti. A me lasci la libertà di dare sollievo alle tue sofferenze, di venire incontro ai tuoi bisogni, di condividere i tuoi sentimenti.

“...le reti”:

una rete non è solo un contenitore nel quale gettare alla rinfusa le cose che raccogliamo e tutto ciò che di buono e di bello, o di brutto e di doloroso, la vita ci dona. La rete è un tessuto, una trama di fili e di nodi creata piano piano, che consente di reggere ogni peso, ogni gioia e ogni dolore di

sul piano umano, e che quindi non portiamo a compimento? Quanti sono gli atti di sfiducia che compiamo nei confronti del Signore?

La Tua Parola, il mio gesto: Tu ed Io in relazione.

Tu parli Signore, ma a me sta la libertà e il compito di dare vita alla Tua Parola attraverso il mio gesto. Tu parli Signore, ma a me lasci la libertà di accogliere o no la Tua Parola. Tu parli Signore, ma a me lasci la libertà di far risuonare la Tua Voce nella mia anima.

uomo, ogni gesto che risponde alla Parola dell'Altro e dell'altro. La rete è il risultato di quella relazione “io-tu” segno della relazione di Pietro con Cristo, segno della relazione mia con il Cristo, segno della relazione tra gli uomini.

“Sulla Tua parola, io getterò le reti”:

non è solo la delusione che voglio vincere, non è solo la speranza che cerco, Signore, non è solo la fiducia che voglio testimoniarti. È la rete di relazione che voglio costruire con Te, Signore, facendo risuonare la tua Voce dentro di me; è la rete di relazione che voglio costruire con il mio coniuge per realizzare ogni giorno un matrimonio che

“**è la rete di relazione che voglio costruire con Te, Signore, facendo risuonare la tua Voce dentro di me**”

sua universalità.

“Sulla Tua parola, io getterò le reti”:

e non sarà una pesca inutile, non sarà una notte inutile, non sarà una vita inutile.



per lo Spirito Santo che ci è stato donato

Padre François Fleischmann - Consigliere Spirituale ERI

Inviato quest'estate all'incontro nazionale delle Equipes del Brasile, sono stato portato a meditare sulla missione delle coppie cristiane e delle Equipes, partendo dalla presenza dello Spirito Santo in Maria al momento della Visitazione e nella Chiesa nascente alla Pentecoste. Vi condivido alcune mie riflessioni.

Nel Vangelo della Visitazione, vediamo Maria il giorno dopo l'Annunciazione. Essa ha ricevuto e accettato la missione di essere Madre di Cristo. Lo Spirito Santo è sceso su di lei; Ella Gli è intensamente unita nel periodo in cui porta il bambino che è il Figlio di Dio. Maria si mette in cammino. Serva del Signore, Ella va verso Elisabetta per condividere la sua gioia. Riconosciuta da Elisabetta come *Madre del mio Signore*, Maria esprime la sua fede nella gioia del Magnificat, che è diventata la preghiera delle Equipes.

Coppie cristiane, lo Spirito Santo abita in voi dal vostro battesimo e dalla vostra cresima, lo Spirito d'amore di Dio unisce il vostro amore all'amore creatore e salvatore del Dio vivente; siate felici di essere a vostra volta servitori del Signore! L'uno per

l'altro, l'uno e l'altro per i vostri figli, avete la missione di comunicare la gioia della fede; la fede in Dio, la fede dell'impegno del Sacramento del matrimonio, la fede nel mistero dell'unione di Cristo con l'umanità che voi esprimete nella vostra vita. Voi ricevete la Parola di Dio, la meditate accogliendola nel più profondo del cuore e dell'intelligenza. Con il dono di voi stessi siete gli attori dell'opera del Redentore che, senza sosta, attraverso il suo Spirito, purifica e rinnova la natura umana.

Umili e confidenti, voi credete nell'ideale del matrimonio cristiano; come è detto nella Carta dell'Equipe, voi desiderate *fondare la vostra vita coniugale e familiare sul Vangelo, testimoniare l'amore di Dio con la vostra vita, rendere testimonianza dei valori cristiani nella vostra vita sociale e professionale*. Voi cercate la santità, l'unione a Dio attraverso Cristo, nello Spirito Santo, nella semplicità della vita quotidiana, Voi sapete che la santità è dono di Dio senza rapporto con i nostri meriti. Il Signore *ha guardato all'umiltà della sua Serva... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*. La Carta esprime bene l'aspirazione degli sposi cristiani: *essi vogliono che il loro amore, santificato dal*

sacramento del matrimonio, sia una lode a Dio, una testimonianza che provi concretamente agli uomini che Cristo ha salvato l'amore.

Gli Atti degli Apostoli ci mostrano i discepoli, dopo la Resurrezione e l'Ascensione di Gesù, fedeli alla preghiera con Maria. Essi erano insieme, un po' impauriti, quando lo Spirito Santo scese su di loro. Essi divennero i portatori intrepidi del grande annuncio che, attraverso il Cristo che vive per sempre, la Nuova Alleanza è ormai eterna.

Attraverso l'effusione dello Spirito della Pentecoste, si è inaugurata una nuova unità, nella diversità delle culture, ma anche nella diversità delle situazioni delle persone sposate e non, giovani e vecchi, poveri e ricchi, semplici o sapienti, fragili o forti... Questi uomini non sono i migliori. Non sono qui per proclamare le proprie scoperte, ma *le meraviglie di Dio*. Era un bell'incoraggiamento per la Chiesa nascente così come lo è per le Equipes di oggi.

La vostra missione, coppie dell'Equipe, la portate insieme, grazie al vostro aiuto reciproco: giorno dopo giorno e particolarmente nel tempo delle prove avete l'aiuto spirituale per sostenervi nella fede e molte volte anche l'aiuto materiale. Svolgete la vostra missione perché lo Spirito di

“
voi sapete
bene che
la coppia è già
una piccola
“Ecclesia”.
La stessa cosa
è per le Equipes
”

Cristo è presente in tutte le realtà della Chiesa. Voi sapete bene che la coppia è già una piccola Ecclesia. La stessa cosa è per le Equipes, strettamente legate a tutta la Chiesa. Padre Caffarel ha detto: *“occorre che nella piccola Ecclesia, l'anima della grande Chiesa sia tutta vibrante”*.

L'aiuto reciproco degli équipiers non li allontana dalle loro parrocchie e dalle loro diocesi, incoraggia le coppie a lavorare al servizio di tutta la Chiesa. La Carta descrive questo senso della Chiesa come uno dei motivi che giustificano l'esistenza stessa delle équipes: *le coppie “fedeli alla Chiesa, vogliono essere sempre pronte a rispondere ai richiami del loro vescovo e dei loro sacerdoti”*.

Siate testimoni e difensori del bene comune, siate un sostegno per le coppie e le famiglie, contribuite alla qualità dell'educazione, siate costruttori di pace nella giustizia, che va di pari passo con la solidarietà verso i più poveri e con l'autentica carità che dà tutta la sua qualità alla vita della società.

Così voi sarete fedeli *all'Amore di Dio riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato (Rm 5,5)*.



da Roma a Valencia

Emanuela e Joseph Lee - Equipe Italia

Sintesi del Raduno Internazionale di Roma 2003

Come tutti sapete, per averlo letto sui giornali, sulla Lettera END e sui vari siti internet, dal 18 al 23 gennaio si è tenuto a Roma il primo Raduno Internazionale dei Responsabili Regionali.

Lo scopo principale di questo Raduno, che ha visto la partecipazione di circa 300 coppie, era quello di fare il punto sulle équipes nel mondo e di coinvolgere coloro che svolgono un servizio attivo nel Movimento nella **definizione degli orientamenti per il periodo 2006-2012**.

Naturalmente questo ha comportato anche un lungo lavoro preparatorio di lettura delle singole realtà, che ognuno dei Regionali ha sintetizzato e comunicato rispondendo ad un lungo questionario.

Nei giorni immediatamente successivi al Raduno - ovvero dal 23 al 25 gennaio - il Collège è stato invitato a sintetizzare ulteriormente nelle riunioni di Zona sia il lavoro preparatorio sia quello fatto "in loco", nonché a focalizzare in un orientamento generale i temi considerati prioritari.

L'orientamento che ne è scaturito e che verrà svolto secondo tre piste di

riflessione a partire dal 2006 è: **Equipe Notre Dame, comunità viva, riflesso dell'amore di Cristo**.

Altra importante decisione assunta nel Collège (anche se non all'unanimità) è stata quella di organizzare il prossimo Raduno Internazionale, che si terrà a **Lourdes, dal 16 al 21 settembre 2006**. Il luogo è stato scelto non solo perchè ricco di spiritualità ma anche per questioni economiche e logistiche favorevoli.

Al Raduno è invitata come minimo una coppia per équipe, attivando la solidarietà dell'équipe che invia. Come sempre, la nostra Super Regione è chiamata anche ad attivare la solidarietà internazionale verso le realtà più povere.

Come per i Raduni scorsi, ci sarà un anno di preparazione con un tema che ci verrà comunicato probabilmente nel prossimo Collège di Rio (luglio 2004) insieme ad uno schema dettagliato dello sviluppo degli orientamenti.

Aggiornamento sui lavori delle Equipes Satelliti

Ricordiamo che le Equipes Satelliti sono équipes "tematiche" a servizio dell'E.R.I.

L'équipe satellite "Formazione" dovrà

rivedere il documento sulla "Coppia Responsabile di Settore", al fine di mettere maggiormente in risalto il lavoro collegiale di tutta l'équipe di Settore.

L'équipe satellite "Ricerca e Riflessione" sta elaborando il tema di studio "Cristo, centro della vita del cristiano".

L'équipe satellite "Missione" sta preparando un dossier di formazione per le coppie in missione, in relazione ai campi d'azione, per rendere le coppie più coscienti del valore della testimonianza di fede e di partecipazione.

L'équipe satellite "Pedagogia" sta terminando l'analisi sui Libretti di Pilotaggio utilizzati nei vari Paesi e dovrebbe produrre a breve una traccia comune a tutti, che poi ogni realtà svilupperà meglio in loco, secondo le varie sensibilità.

L'équipe satellite "Comunicazione" dovrebbe presentare nel Collège del 2004 il nuovo Logo del Movimento. Lo slogan deciso è "Movimento cristiano di coppie sposate".

Riunione di Zona: 11-13 luglio 2003, a Valencia (Spagna)

Per coloro che ancora non hanno familiarità con questo termine, ricordiamo che la Zona è quella fetta di mondo in cui è stato suddiviso il Movimento, che raggruppa Paesi di una vicina area geografica, che vengono collegati da una coppia dell'E.R.I. La nostra Zona si chiama Eurafrica e raggruppa: Portogallo (con Africa

“
la nostra
Super Regione
è chiamata
ad attivare la
solidarietà
internazionale
verso le realtà
più povere
”

lusofona, ovvero di lingua portoghese), Spagna, Italia, Siria, Africa francofona. La nostra Coppia di Collegamento è colombiana: Costanza ed Alberto Alvarado.

Lo scopo della Zona è di creare maggiore comunità, confronto ed aiuto tra i paesi appartenenti.

Durante gli ultimi Collèges abbiamo sentito la necessità di approfondire la conoscenza reciproca delle nostre realtà, e in modo particolare di

confrontarci con quelle che presentano caratteristiche e problematiche simili alle nostre, ovvero Portogallo e Spagna.

Così ci siamo ritrovati "per una 3 giorni di full immersion" nel caldo torrido di luglio a Valencia, ospiti della Super Regione Spagna.

Se per caso ci fossimo illusi di fare una passeggiata, hanno subito provveduto Costanza ed Alberto a disilluderci, mandandoci subito un "ordine del giorno" mozzafiato, unitamente ad un questionario al cui confronto quello dell'E.R.I. era una bazzecola: con sole 60 domande è stato percorso tutto lo scibile d' équipes, dall'organizzazione della super regione alle finanze e statistiche varie, dalla diffusione e pilotaggio alle équipes anziane, e così via, senza dimenticare le possibili forme con cui attuare la solidarietà non solo tra noi ma anche verso la Siria e l'Africa francofona.

Per individuare meglio ciò di cui stiamo parlando, vi diamo solo alcuni numeri:

	Spagna	Italia	Portogallo
Regioni	9	7	11
Settori	86	51	64
Equipes	925	603	821

Dall'esame delle risposte sono emersi alcuni punti **convergenti**, quali ad esempio che:

- occorre innanzitutto fare i conti con un processo di scristianizzazione in atto

- nei 3 paesi le équipes sono generalmente aumentate, ma di poco

- l'età media degli équipiers è sui 54 anni

- c'è difficoltà nel coinvolgere le équipes anziane

- c'è una generalizzata perdita di interesse per i giovani verso le équipes

- c'è difficoltà a reperire disponibilità ai servizi

- spesso, nei servizi, manca l'anima

- la partecipazione agli eventi comunitari è limitata

e **divergenti** quali:

- c'è una diversa concezione delle sessioni di formazione

- per quanto riguarda il pilotaggio, Italia e Portogallo optano per un approccio induttivo, Spagna per un approccio deduttivo.

Alla riunione non erano presenti i responsabili delle Regioni Siria ed Africa francofona. A titolo informativo aggiungiamo che in Siria sono presenti 39 équipes in 4 Settori e in Africa francofona ne sono presenti 164.

E' interessante notare come in quei paesi molte tendenze siano invertite,

quali ad esempio alto interesse dei giovani verso le équipes, alta percentuale di partecipazione agli eventi comunitari.

Portiamo ad esempio il ritiro spirituale di fine agosto delle équipes del Rwanda, nel quale ci siamo trovati coinvolti a livello di solidarietà. Agli organizzatori occorre poco più di 2.000 Euro, ma potevano coprire solo un quarto della spesa. Siamo intervenuti contribuendo con 1.600 Euro e, insieme alle benedizioni, abbiamo ricevuto anche i consuntivi: su 9 équipes e 66 coppie in totale, hanno partecipato 52 coppie e 4 consiglieri spirituali (78%), mentre i bambini erano

“
**con sole 60
domande è
stato percorso
tutto lo scibile
d'équipe**
”

meno di 20. Tornando a Valencia, abbiamo poi sfogliato i reciproci documenti ed alcuni dei temi di studio più diffusi, ma confessiamo che per fare un'operazione di confronto ben fatta, occorrerà che qualcuno, che oltretutto conosca le lingue, proceda in modo sistematico.... cercheremo volontari.

Ci siamo comunque ripromessi uno scambio puntuale delle varie iniziative, con relativa documentazione che, a piccole dosi... è più facilmente digeribile.

Il tema della solidarietà è stato affrontato da un duplice punto di vista:

- **economico**, in particolare verso la Siria e l'Africa francofona in quanto è obiettivamente una realtà materialmente povera.

Verso l'Africa lusofona il problema economico è più contenuto ma c'è un

grande problema organizzativo. In Angola e Mozambico c'è stato uno sviluppo enorme delle équipes: nel 2000 c'erano 7 équipes, ora ce ne sono 60. Occorre quindi molta formazione a livello di informazione e pilotaggio, occorrono documenti e temi di studio adeguati alla loro cultura e mentalità, ma soprattutto occorre anche poter sostenere le spese di viaggio per i loro responsabili di Settore e Regione, quando vi sono le sessioni di formazione in Portogallo.

- **di scambio di esperienze** tra i Settori dei paesi dell'area latina. Si è pensato anche ad una possibilità di gemellaggio tra settori, per coinvolgere mag-

“
**in Angola e
Mozambico c'è
stato uno
sviluppo
enorme delle
équipes**
”

giornamente le nostre équipes nella conoscenza e nel sostegno a chi affronta molte più difficoltà nel fare il nostro cammino.

In conclusione: cosa siamo andati a fare a Valencia?

Potremmo rispondere con una semplice frase: a gettare le basi di una conoscenza più approfondita e di rapporti di amicizia che

facilitino gli scambi futuri in un clima di fiducia e solidarietà, senza smettere mai di porsi domande su di noi, sul nostro modo di essere e di proporci, cercando sempre vie nuove perché questa buona notizia del vivere la fede in coppia possa raggiungere più copie possibili.

•••••
• **Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe**
• **Italia esprimono la posizione del movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo.**
• **La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.**
•••••

a Sassone un giorno prima

(della riunione dei Responsabili di Settore)

Verbale di Equipe Italia - Sassone 25 - 26 settembre 2003

Cogliendo l'occasione della Sessione per Responsabili di Settore in programma a Sassone dalla sera del 26 al dopo pranzo della domenica 28 settembre, avevamo deciso nella precedente riunione di Equipe Italia di incontrarci un giorno prima, per rispondere all'esigenza sentita da tutti di "chiederci in conclave" e poterci confrontare - per una volta senza l'assillo delle varie, imminenti scadenze - sugli aspetti del servizio cui dedicare prioritariamente attenzione ed energie.

Dopo la pausa estiva, l'incontro era atteso da tutti con gioia e ci siamo quindi ritrovati la sera del giovedì per iniziare come sempre con la messa in comune delle lacrime e sorrisi della nostra vita. Questa condivisione è ormai una dimensione irrinunciabile del nostro stare insieme, una dimensione che ci provoca nostalgia quando qualcuno manca all'appello (com'è successo per Renata che si è presa un'influenza in anteprima), malinconia quando gli amici terminano il servizio (abbiamo abbracciato Fiorella e Gianni Morosini, Padre Angelo Epis una trentina di volte in due giorni per "fare il pieno" per l'immediato futuro), gioia per i nuovi amici con i quali con-

dividere il cammino (Irene e Francesco Palma e Padre Salvatore Zanda ci accompagneranno nei prossimi anni).

Altra dimensione irrinunciabile è la preghiera che sempre precede ogni nostra parola. Meditando sui Salmi 131 e 127, abbiamo affidato nelle mani del Signore ogni nostro essere ed agire, con la fiducia e l'abbandono di "un bimbo svezzato in braccio alla madre".

Le ore di lavoro che sono seguite, durante le quali abbiamo alternato la riflessione sulle strategie future con la definizione degli aspetti più organizzativi, sono state dense e fruttuose.

Il primo degli argomenti sui quali ci siamo a lungo confrontati è stato quello sui temi di studio; abbiamo infatti sentito la necessità di poter offrire alla riflessione degli équipiers temi nuovi, che possano venire incontro ai diversi livelli di cammino ed esperienza nelle END.

Alla fine si decide su: una scelta di temi mirati per le équipes che escono dal pilotaggio; un approfondimento dei temi trattati nelle ultime sessioni nazionali perché un patrimonio di riflessione non rimanga appannaggio dei pochi (percentualmente parlan-

do) che vi hanno partecipato; un approccio alla lettura della Parola che possa essere d'aiuto a coloro che ne sentono la necessità.

I Libretti Verdi per il pilotaggio, invece, rimarranno in vita fino a che non riceveremo dall'équipe satellite incaricata la traccia preparata per tutto il Movimento, che dovrà poi essere opportunamente sviluppata secondo il cammino di ciascun Paese.

Un momento particolare è stato dedicato anche alla proposta di far stampare un certo quantitativo di due particolari testi di Padre Caffarel "Davanti a Dio, Cento lettere sulla preghiera" ed "Ai crocicchi dell'amore", ma non si è potuti addivenire ad una decisione definitiva in merito, mancando di fatto una proposta concreta in termini finanziari sulla quale poter ragionare. Così come non siamo riusciti ancora ad individuare un percorso per un tema di approfondimento su un aspetto particolare del nostro essere équipiers, ovvero su "cos'è la preghiera di coppia"... ma ci riproveremo. Al termine del confronto, ciascuno di noi aveva il proprio "pacchetto" di incarichi...i cosiddetti "compiti a casa".

In ogni caso, l'elenco dei temi di studio dovrà essere inviato entro marzo, per dare alle équipes più tempo per scegliere il proprio tema.

Affrontiamo poi l'argomento del servizio in tutti i suoi aspetti: disponibilità, modalità, sussidi e sostegni.

“
**affrontiamo
l'argomento del
servizio in tutti i
suoi aspetti:
disponibilità,
modalità, sussidi
e sostegni**
”

In sostanza ci chiediamo: quale seguito hanno avuto nelle varie realtà le minisessioni sul servizio, tenute periodicamente sia a livello nazionale che regionale, visto che è poi sempre difficile reperire disponibilità a svolgerli, o che vengono molte volte svuotati di senso?

La prima domanda che ci rivolgiamo è: quale aiuto diamo noi per primi, perché un servizio possa essere serenamente accet-

tato e svolto?

Conveniamo che occorre maggior attenzione al passaggio dei vari servizi, che deve essere accompagnato da parte della coppia uscente come un tesoro che si consegna in custodia e non come un fardello di cui ci si libera. Occorre insomma enfatizzare l'investitura, non per mettere in risalto chi fa servizio, ma per far risaltare il servizio in sé. Per aiutarci tutti a meglio proporli, decidiamo che cominceremo con il riesaminare i documenti già esistenti, eventualmente integrandoli con scritti più recenti, per elaborare una traccia comune che possa servire di base per tutti (altro pacchetto di compiti a casa).

Per quanto riguarda invece il Servizio dei Responsabili di Settore, attendiamo anche qui, da parte dell'équipe satellite preposta, una traccia comune da sviluppare in loco.

Nelle Regioni si rifletterà inoltre sul documento "la Collegialità nelle END" che verrà consegnato a tutti i Responsabili di Settore.

Dopo una breve pausa pranzo, riprendiamo i lavori ed iniziamo con l'abbinare alle date già decise i luoghi delle prossime riunioni di Equipe Italia, riflettendo anche sulle modalità di incontro con le varie realtà, che sempre più devono rispondere alle necessità locali individuate.

Decidiamo anche il tema di studio da seguire in Equipe Italia e le tracce di preghiera: "L'uomo nella Bibbia" di G. Ravasi.

Proseguiamo con l'esaminare alcuni aspetti organizzativi e non del nostro lavoro, che spaziano da Internet alle Regioni con troppe équipes, dal prossimo incontro promosso dall'Ufficio Pastorale della Famiglia della CEI agli Intercessori, dalle statistiche (che vanno sempre lette nell'ottica di chiedersi chi siamo, cosa comunichiamo ed a chi) ai gemellaggi internazionali.

Per ultimo, non perchè meno importante, ma per potervi dedicare il tempo necessario, viene esaminato l'argomento "Sessioni". Alla domanda

“
per ultimo
viene
esaminato
l'argomento
"Sessioni"

“vale la pena continuare ad investire molte delle nostre energie, di fronte alla partecipazione di un 10% scarso di équipiers? (e quasi sempre lo stesso 10%?)”: le risposte e gli interrogativi sono stati molti, ma la decisione di fondo è stata presa.

La Sessione Nazionale rimane un momento importante della vita del Movimento all'interno del quale fare esperienza di vita comunitaria, di approfondimento di un tema e di metodo vissuto *in loco*. I relatori potranno anche essere "di richiamo", ma lo stile della sessione non sarà tanto improntato sullo studio teorico o teologico, quanto sulla condivisione nell'équipe allargata.

Nel prossimo incontro definiremo quale formula adottare, tra le varie proposte avanzate, per l'anno 2004.

E messa tutta questa "carne al fuoco", aspettiamo che cuocia un po', mentre ci avviamo con gioia ad accogliere i Responsabili di Settore, che ormai stanno arrivando a frotte.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Maryves e Cris Codrino
Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 011.3097425
e-mail: lettera.end@fastwebnet.it

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

la situazione dei migranti e risposte pastorali oggi

prima parte

Don Fredo Olivero

Pubblichiamo l'estratto di una relazione che è stata tenuta nella primavera scorsa da don Fredo Olivero, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Diocesi di Torino.

L'Ufficio è un organismo pastorale costituito dall'Arcivescovo di Torino con statuto specifico (26 marzo 1990) per favorire l'evangelizzazione dei migranti. I settori di azione indicati dallo Statuto sono cinque: migranti stranieri, italiani all'estero, Rom (zingari), personale dei circhi, addetti alla navigazione. Attualmente la maggiore attività è nel settore dell'immigrazione straniera, dove interviene con la massima attenzione riguardo all'accoglienza, all'integrazione, al dialogo interculturale sul territorio della Diocesi di Torino, facendo riferimento ai valori evangelici e alle indicazioni date in merito dal magistero della Chiesa. L'intervento è piuttosto lungo e articolato, ma la redazione lo ritiene interessante per le informazioni contenute, gli spunti di riflessione e le proposte pastorali. Sarà quindi suddiviso in due parti: la prima in questo numero della Lettera, la seconda nel prossimo numero 126.

L'Equipe di Redazione.

1. PREMESSA

Ho cercato di partire dai fatti e dai dati per aiutarci a capire l'**Avvenimento Migratorio** nella sua realtà, nel cambiamento continuo quantitativo, qualitativo, nelle varie aggregazioni.

E' un fatto non transitorio ma di una certa durata e consistenza che - negli ultimi due anni - ha raddoppiato le presenze regolari (o in regolarizzazione) e che continuerà per diverse generazioni, regolarmente se ci saranno leggi aperte, irregolarmente se prevarrà la chiusura.

Questi dati non basta possederli, ma occorre anche capirli, interpretarli per una buona azione Pastorale: non basta l'opinione pubblica, il cosiddet-

to **buon senso**, come verità scontata che molte Comunità cavalcano perché così vi è consenso sociale, giornalistico, televisivo: questo ha creato alcune scelte devastanti, facendo confondere la realtà con l'opinione.

Occorre un grande discernimento che vada alla radice dei fatti, leggendoli alla luce del Vangelo, dell'esperienza Ecclesiale che dal 1887 (*oltre 100 anni*) esamina il diritto umano di emigrare nei documenti, **che è tale solo se accompagnato dal diritto di non emigrare.**

Le Migrazioni non chiamano in campo solo la verità, ma anche la Giustizia e l'equità: il disordine internazionale (o il nuovo ordine) semina vittime, spinge a partire a qualsiasi costo (creando il problema

degli irregolari).

“Ero Straniero e mi avete accolto” dice Gesù: è infatti sulla capacità di accogliere lo Straniero che saremo giudicati e su cui dobbiamo fondare le nostre scelte Pastorali e personali.

2. LA APPARTENENZA RELIGIOSA DEGLI IMMIGRATI

Includendo tutti i soggiornanti a dicembre 2002 e quelli in sanatoria si arriva a circa 2.395.000 presenze. Pertanto, i dati ufficiali che noi riportiamo e le loro disaggregazioni andrebbero quasi raddoppiati.

La ripartizione tra le varie religioni dei 2.395.000 soggiornanti e in Sanatoria, con alcune variazioni rispetto alla situazione di due anni fa, è contenuta in Tabella 1:

TABELLA 1 - ITALIA:

Appartenenza religiosa a fine 2002 su 2.395.000

Religioni	% fine 2000	% fine 2002 stime
Cattolici	26,7	29,6
Ortod./Prot.	21,5	25,5
Musulmani	36,8	32,0
Ebrei	0,4	0,3
Budd./shint.	3,2	3,2
Induisti	2,6	2,6
Confuc./taois.	1,0	0,7
Relig. tradiz.	1,4	1,4
Altri/non class.	6,4	4,4
Totale	100,0	100,0

FONTE: stima Migrantes-Caritas/
Dossier Statistico Immigrazione su dati

“
le migrazioni
non chiamano
in campo solo la
verità, ma
anche la
Giustizia
e l'equità”

del Ministero dell'Interno

Con i nuovi arrivi dall'Est è alta la crescita di Cristiani (Ortodossi) e cattolici. In 13 regioni i Cristiani sono in maggioranza, ed in Diocesi di Torino, dove i Musulmani erano vicini al 40%, sono scesi sotto il 30% mentre i Cattolici ed i Cristiani (Ortodossi) hanno avuto una crescita di almeno 10 punti complessivamente negli ultimi 2 anni.

I Cristiani sono maggioritari in 13 regioni con queste percentuali sul totale (tabella 2):

TABELLA 2 - ITALIA: Regioni dove gli immigrati cristiani sono maggioritari (2000)

Regione	% crist.	Regione	% crist.
Piemonte	45,0	Umbria	51,0
Lombardia	44,0	Marche	47,3
Liguria	54,7	Lazio	62,8
Trent.AltoAd.	57,1	Abruzzo	52,6
Veneto	47,2	Campan.	47,4
Friuli	68,5	Molise	46,2
Toscana	44,1	ITALIA	48,2

PER RIFLETTERE

Il messaggio guida potrebbe essere quello di Giovanni Paolo II: “Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno”.

La presenza di comunità straniere è l'occasione (l'avvenimento in senso biblico) per conoscere la nostra stessa fede vissuta in realtà e culture diverse, e per conoscere esperienze

religiose diverse, nuove per noi. Il primo atteggiamento dunque è l'accoglienza dell'altro: senza paure, con rispetto perché è una nuova risorsa che arriva in mezzo a noi e ci interpella.

Benché siamo convinti della nostra fede, la testimoniamo ed aderiamo alla Chiesa Cattolica, accogliere chi viene come fratello vuol dire sapere

che il fratello immigrato che giunge tra noi pensa la stessa cosa della sua religione: pensa sia “la religione” e dunque la migliore.

L'aspetto spirituale di qualsiasi cultura che si esprime nella forma religiosa è un elemento positivo per la persona e la società: dunque è importante e necessario conoscere i contenuti delle fedi “altre” e l'esperienza delle Chiese che hanno fatto cammini diversi (pensiamo alle tante Chiese Cristiane rinate in mezzo a noi che oggi ci chiedono spazi per esprimersi).

Non esiste un solo modo, quello italiano o occidentale, di vivere la fede comune: ogni esperienza va valorizzata (vedi comunità etniche) e, qualora sia possibile, integrata per arricchire il patrimonio dei nativi.

Ogni fede ha bisogno di spazio fisico per esprimersi. La società civile deve trovare la forza per permettere l'espressione delle diverse fedi nel rispetto della legalità.

PER OPERARE

In ambito cattolico:
Accoglienza dei nuovi credenti:

“
non esiste un
solo modo,
quello italiano
o occidentale,
di vivere
la fede comune”

- valorizzare chi arriva in mezzo a noi, farlo sentire a casa sua, inserirlo attivamente nella comunità. Ad esempio quando la comunità non è grande, trovare l'occasione per presentare il gruppo dei nuovi arrivati. Quando ci sono laici preparati inserirli nei gruppi, tra i catechisti o operatori pastorali, nel consiglio pastorale diocesano o parrocchiale affidando loro ruoli precisi.

- Quando una comunità è numerosa e vi sono risorse sufficienti (chiesa disponibile, sacerdote di lingua madre o con esperienze nel paese di provenienza), creare comunità etniche o almeno esperienze di preghiera stabile in lingua.

- Ogni diocesi si dia innanzitutto uno strumento pastorale che coordini la pastorale dei migranti, lavori in modo progettuale, mirando a dare strumenti alle comunità e agli operatori; crei una rete di rapporti con le parrocchie e i movimenti ecclesiali. Il lavoro venga fatto in coordinamento con i settori pastorali interessati (lavoro, catechesi, giovani, famiglie...).

- Le parrocchie ripensino la propria pastorale alla luce dell'avvenimento migratorio: formino operatori con una specifica preparazione.

- L'apertura di sportelli di accoglienza e di servizio: si ritiene necessario che avvenga con attenzione, con operatori preparati, in collegamento con la comunità parrocchiale. Si eviti qualsiasi forma di isolamento ed ancor più di assistenzialismo, che gratifi-

ca ma rende dipendente chi è nel bisogno.

In ambito cristiano:
Favorire il dialogo ecumenico:

- gli immigrati ci costringono a lavorare in rete con le chiese evangeliche (il numero dei nuovi credenti è quasi pari a quello dei nativi).

- Creare una rete di relazioni in settori specifici (es. rifugiati, donne vittime di tratta...) e su servizi condivisi.

- Durante la giornata dei migranti ed altri momenti (settimana dell'unità dei Cristiani, Pasqua) trovare spazi comuni di preghiera.

Con le altre religioni:

Grande rispetto di ogni espressione di fede consolidata e radicata in altre culture:

- ad esempio musulmani, ebrei, religioni orientali e tradizionali, apertura allo scambio interreligioso e sostegno perché trovino spazi per il culto, favorire il loro riconoscimento da parte dello Stato.

- **In particolare con i musulmani che sono l'espressione più numerosa** trovare forme di dialogo che portino alla tolleranza ed al rispetto reciproco.

- In occasione di matrimoni misti (cattolici - musulmani) spiegare il significato diverso del matrimonio e intro-

“
l'obiettivo principale deve essere il rispetto della fede liberamente scelta e praticata
”

durre elementi di rispetto della parità dei coniugi
- Non fare gesti di ingenuità (quale la concessione stabile di un luogo parrocchiale per la preghiera) perché diventa per l'Islam "consacrato ad Allah" e dunque non può tornare ad altro uso.

- **L'obiettivo principale deve essere il rispetto della fede liberamente scelta e praticata.**

Proponiamo a tutti, con le nostre scelte di vita, i valori del Vangelo, vissuti in comunità, ma, accogliendo i nostri credenti, **aiutiamoli anzitutto a vivere la propria fede in terra straniera, a farla crescere o rinascere.** L'obiettivo è essere buoni credenti e semmai sarà Dio a cambiare il cuore dell'uomo, a convertirlo. Ci sono segni che questa strada Pastorale dà più frutti di altre rigide e frettolose.

Con i non credenti con esperienza di ateismo:

sono sempre più numerosi e sovente ci chiedono di "rendere ragione della nostra fede". Proponiamo a loro seri cammini di fede, inseriti in comunità, affiancati da un gruppetto o da una famiglia che sostenga il loro cammino. Circa la metà degli adulti che a Pasqua si battezzano vengono dall'ateismo e hanno scelto incontrando dei veri credenti e Comunità aperte.

(Continua)

pensieri sulle coppie miste interconfessionali

Carla e Placido Sgroi - Verona 6

Questa estate abbiamo partecipato, pur non essendo noi una coppia mista (e grazie agli interessi ecumenici di Placido), al **Secondo Incontro Mondiale delle Coppie Miste Interconfessionali**, che si è tenuto fra il 24 e il 28 luglio a Rocca di Papa (Roma), nella stessa casa dove molti anni fa avevamo partecipato ad una Sessione nazionale delle END.

L'esperienza ha lasciato in noi una forte impressione, non solo per la varietà delle provenienze (11 paesi), delle comunità ecclesiali rappresentate e delle lingue usate nel corso dell'incontro, ma soprattutto per l'intensità del vissuto e dell'esperienza spirituale di queste coppie. Le coppie interconfessionali hanno affrontato, e affrontano ancora, difficoltà non indifferenti per vivere in modo autentico la loro particolare vocazione: crediamo si possa parlare di un'autentica e concreta vocazione ecumenica nel loro caso. In passato le Chiese ostacolavano in diversi modi la celebrazione di questi matrimoni, vuoi per paura del proselitismo, vuoi per timore che queste coppie cadessero in una qualche sorta di indifferentismo ecclesiale e religioso.

Questi ostacoli, almeno dal punto di

vista giuridico, sono stati, dopo il Concilio Vaticano II, in larga misura rimossi ed anzi le Chiese riconoscono oggi la particolare "missione" ecumenica delle coppie interconfessionali. Restano però problemi non indifferenti, legati alla effettiva disponibilità delle comunità e dei pastori locali ad accogliere la coppia interconfessionale con le sue particolari caratteristiche, al problema dell'educazione dei figli, alla condivisione eucaristica.

Nelle coppie che abbiamo incontrato abbiamo percepito chiaramente, pur nella sofferenza, un grande amore per la Chiesa e per le Chiese; nei coniugi di una coppia mista il senso di appartenenza ecclesiale è molto forte, così come molto forte è la propria identità confessionale. Questo, lungi da tradursi in settarismo, produce il "miracolo" di un'identità ecclesiale condivisa: le coppie sentono come propri pastori e come proprie comunità quelli di entrambe i coniugi e chiedono di essere riconosciute ed accolte in entrambe.

Non sono rari i casi in cui il partner dell'altra Chiesa venga chiamato, nel rispetto della propria identità, a collaborare con la comunità del coniuge

(abbiamo udito bellissime esperienze di mogli protestanti che hanno collaborato al catechismo delle parrocchie cattoliche in cui i loro figli erano inseriti).

L'educazione dei figli rappresenta una delle sfide più difficili da affrontare per le coppie: in molti casi i figli ricevono una duplice formazione ecclesiale (oltre alla duplice testimonianza spirituale dei loro genitori), il catechismo cattolico e la scuola domenicale evangelica, per esempio, che possa metterli in grado di compiere, da adulti, una scelta di appartenenza ecclesiale avveduta. In altri casi le coppie scelgono l'inserimento nella comunità cristiana ritenuta più significativa, anche in relazione alle necessità contingenti, ma non mancano di creare, nella loro stessa famiglia, un ambiente attento alla loro particolare situazione ecumenica. In alcuni casi le coppie, pur avviando i figli alla formazione religiosa, hanno deciso di rinviare il battesimo al momento in cui i figli avessero fatto una scelta di fede consapevole, all'interno di una delle due comunità cristiane.

In tutte le coppie abbiamo notato un elevatissimo senso di responsabilità per l'educazione cristiana dei figli, responsabilità che non si riduce alla scelta di un cammino di catechesi, ma che si manifesta nello stesso tessuto spirituale della vita familiare. Le coppie interconfessionali chiedono

“
***in tutte le coppie
 abbiamo notato
 un elevatissimo
 senso di
 responsabilità
 per l'educazione
 cristiana dei figli***
 ”

alle chiese di elaborare, con coraggio, cammini di formazione ecumenica che possano sostenere i loro figli nella difficile condizione in cui essi si trovano.

La situazione che ci ha però maggiormente colpito, e che è stata oggetto delle più vivaci discussioni nei momenti assembleari e negli incontri dei gruppi di approfondimento e confronto, è stata sicuramente quella della condivisione eucaristica. Le Chiese hanno posizioni diverse sull'ammissione all'eucaristia di persone di altre comunità ecclesiali: mentre le Chiese protestanti ed anglicane praticano, in genere, un'ospitalità aperta, a partire dalla consapevolezza che colui che invita alla mensa è lo stesso Gesù Cristo e non tanto una determinata comunità ecclesiale, la Chiesa cattolica consente ai cristiani di accedere all'eucaristia solo in condizione di "pressante necessità spirituale", sottolineando anche il valore di comunione ecclesiale che l'accesso al corpo e al sangue di Cristo rappresenta; le Chiese ortodosse infine interdicono del tutto, a causa delle differenze nella dottrina delle fedi e quindi della mancanza di comunione ecclesiale, la partecipazione eucaristica dei non-ortodossi.

Nel vissuto delle coppie miste la partecipazione comune alla mensa del Signore è sentita come una necessità intrinseca alla loro stessa condizione:

la condivisione della vita matrimoniale, della fede cristiana, dell'educazione dei figli, dello sforzo di creare un focolare ecumenico, sente il bisogno di alimentarsi regolarmente al pane e al vino eucaristici. È per questo che le coppie miste sentono come un vero e proprio danno spirituale e come una sofferenza autentica il limite a questa condivisione che le diverse Chiese pongono.

È stato per noi stupefacente notare come nelle coppie miste, la spiritualità eucaristica sia molto più viva di quanto non accada nella media delle coppie cattoliche.

Le coppie interconfessionali non cessano di esortare le Chiese a riconoscere l'importanza della condivisione eucaristica, anche se fra esse non vi è ancora completa comunione, e offrono in prima persona l'esempio di una condizione in cui le differenze non impediscano la comunione. In questo senso ci ha fatto interrogare il gesto di molte coppie che, esaminata la loro condizione, hanno ricevuto il corpo e il sangue del Signore nelle diverse celebrazioni che si sono alternate durante l'incontro (riformata, anglicana, cattolica).

Con questo hanno voluto porre un gesto che non vuole essere una banale svalutazione delle norme, ma piuttosto una trasgressione ponderata, fatta nella consapevolezza che è talvolta necessario, per rispettare la

“
***le coppie
 interconfessionali
 non cessano di
 esortare le chiese
 a riconoscere
 l'importanza
 della
 condivisione
 eucaristica***
 ”

norma, andare oltre essa, quando significativi bisogni spirituali ed un serio discernimento sembra che lo esigano.

Vorremmo concludere con un'ultima annotazione su un concetto che è stato approfondito nel gruppo di discussione cui abbiamo partecipato, sperimentando una calorosa accoglienza del nostro desiderio di coppia cattolica di condividere un piccolo tratto del cammino e della riflessione delle coppie miste: il tema della famiglia come

Chiesa domestica.

“Chiesa domestica”, come ricorda il Concilio Vaticano II (LG 8) perché costituisce l'unità più piccola in cui si realizza storicamente il mistero della Chiesa; Chiesa domestica che assume, nella coppia mista, una particolare tonalità ecumenica, dato che in essa si realizza una piccola ma reale comunità in cui le differenze confessionali non sono spente, ma convergono nell'unità della famiglia-Chiesa: una anticipazione domestica di quella che potrà essere l'unità delle Chiese finalmente riconciliate.

Vogliamo riportare il testo con cui il gruppo di lavoro ha sintetizzato la sua riflessione e che ha offerto come contributo, desiderio e preghiera agli altri partecipanti dell'incontro.

*Signore, ti offriamo tutte le nostre Chiese domestiche,
 un mistero da vivere,*

*comunità di vita e amore,
luoghi di guarigione,
fedelmente creative,
che non temono di essere fraintese,
in cui ti senti sicuro e protetto,
luoghi di crescita.
Invitiamo lo Spirito Santo dell'amore
nelle nostre relazioni.
Le nostre Chiese domestiche ci ricordano,
con gioia,
che il nostro matrimonio è un'alleanza di
vita e amore.*

Abbiamo colto, pur nella differenza delle esperienze, delle sintonie profonde con il cammino che, nella Chiesa cattolica, facciamo all'interno dell'END. Questo ci porta a lodare il Signore, che in multiformi modi si fa presente nella nostra vita di famiglie cristiane e ad auspicare, perché no, un possibile scambio di esperienze e prospettive fra le END e le coppie interconfessionali.



Jan Van Eyck

Ritratto dei coniugi Arnolfini

fare accoglienza: facile a dirsi, difficile a realizzarsi

Giulia e Pier Luigi Amerio - Alba e Luigi Palladino - Torino 40

La nostra esperienza è già stata raccontata in un altro numero della lettera e pertanto non ci dilunghiamo, se non per ricordare che ci occupiamo di volontariato su due iniziative nel territorio torinese.

Gestiamo una mensa festiva per i senza fissa dimora ove diamo un pasto a circa 250 persone ogni festa sia civile sia religiosa per tutto l'anno, escluso il mese di agosto, nonché una comunità dove, da quattro anni, accogliamo minorenni extracomunitari non accompagnati (per ora albanesi, ma probabilmente da adesso in avanti ci occuperemo anche di ragazzini di altre nazionalità).

Le esperienze diverse tra di loro costituiscono in ambedue i casi un atto di accoglienza.

L'occasione di queste esperienze, l'una conseguenza dell'altra, è sorta in équipe leggendo il Vangelo delle Beatitudini (*Beati i poveri...*). La Parola ci ha fatto capire che lo studio non è sufficiente perché, se non è seguito anche dalla realizzazione pratica di quello che è l'insegnamento del Signore, rimane cosa sterile. Ci siamo sentiti obbligati perché la nostra vita assumesse un senso reale nel rispetto della Parola.

Fare accoglienza è facile a dirsi, difficile a realizzarsi. È necessario eliminare i pregiudizi, le paure, l'abito mentale derivato dalla nostra educazione e dalla nostra cultura, senza peraltro tralasciare la nostra coerenza, la nostra chiarezza e fermezza nel pretendere il rispetto per le nostre regole.

Alla persona che ha fame oppure al minorenne che è venuto da solo in Italia con le sue tradizioni, i suoi modi di vivere, la sua miseria vera, la voglia di fare qualcosa per la sua famiglia, con la quale mantiene un buon rapporto, non possiamo pensare che sia sufficiente dare delle lezioni, non dobbiamo cercare di imporre le nostre abitudini, né le nostre modalità di vita, ma si deve cercare di mediare, perché se è giusto che mantengano le loro idee e le loro tradizioni culturali e religiose, devono imparare che le regole del lavoro sono diverse dalle loro, che i servizi pubblici si pagano, che la donna va rispettata e che qui si applicano le nostre leggi perché l'accettazione passa anche attraverso la conoscenza e il rispetto del mondo in cui si vive.

Abbiamo accettato la proposta di fondare la comunità per rispondere alla necessità di dare ai ragazzi la possibi-

lità di vivere con dignità e nel rispetto della legge e per noi questo è stato l'inizio di un cammino. Infatti l'accoglienza richiede un lungo lavoro interiore ed un lento percorso di cambiamento personale per superare gli egoismi, le ritrosie, le asperità di carattere, per potersi porre davanti a chi ne ha bisogno con vero spirito di alterità, con umiltà e con quella serenità che permette di dare spontaneamente e che deriva dall'affidamento al Signore.

Abbiamo cercato di spogliarci da ogni tipo di pregiudizio (ad esempio l'albanese violento e sfruttatore), di valutare i nostri ragazzi come i nostri figli e su questo costruire la storia e il rapporto reciproco.

I minorenni sono uguali in tutto il mondo: hanno voglia di trasgressione, raccontano quello che interessa loro, cercando di ottenere dagli adulti tutto quello che possono, giocando molto sulle debolezze di ognuno: conosciamo molto bene queste dinamiche per averle vissute con i nostri figli. Questo tipo di comportamento è ancora più marcato nei minorenni in stato di bisogno.

Occorre una capacità di mediazione, una capacità di saper usare il bastone (quando veramente necessario) ma anche la carota (senza cadere nel buonismo).

Né il volontario né l'assistito devono perdere la propria identità, ma si deve imparare a convivere tra le differenze. E' un grande sforzo che serve ad avvicinare le persone nel rispetto reciproco.

“
**Per i volontari
 l'accoglienza ai
 minori significa
 assumere,
 in alcuni casi,
 grandi
 responsabilità**
 ”

sione di intervenire chirurgicamente d'urgenza), sostituendosi ai genitori.

L'accoglienza significa vedere in chi chiede aiuto l'altro, il fratello, che deve essere aiutato a crescere, ad integrarsi in un mondo diverso. Queste riflessioni devono essere e sono state fatte con loro perché soltanto affrontando i problemi è possibile aiutarli concretamente.

Ben diverso è il rapporto che si è instaurato con gli amici ospiti della mensa festiva. Con questi il rapporto non è continuativo ma è limitato soltanto al momento del pasto ed allora in quel momento si cerca di dare serenità facendoli sentire il più possibile a proprio agio, ma senza poter affrontare momenti di riflessione comune non seguendoli tutti i giorni e quindi non avendo sotto mano nell'immediato le loro necessità.

Anche in questa esperienza cerchiamo di dare, senza imporre nulla, con la massima naturalezza per non aggravare il grande peso di una povertà in alcuni casi portata con stupenda dignità, ma in altri casi sofferta perché non accettata.

L'accoglienza significa dare loro la possibilità di percorrere una strada che non è sicuramente in discesa, che richiede volontà, senso del dovere e sacrificio, ma che, se percorsa correttamente, porta sicuramente i risultati che loro si aspettano.

Per i volontari l'accoglienza ai minori significa assumere, in alcuni casi, grandi responsabilità, a volte valutare scelte difficili e delicate anche a livello di salute (ad esempio la deci-

un grande dono

Emanuela e Stefano Nocentini - Roma 81

Tra i tanti doni che la nostra coppia ha ricevuto vogliamo oggi farvi partecipi di quello più inatteso: il nostro rapporto con Claudia e con la sua famiglia.

Tutto è cominciato nel 1998, quando padre Alberto (il nostro parroco) ci ha chiesto se potevamo preparare a ricevere i sacramenti cristiani una coppia di coniugi dell'Angola. Era la prima volta che ci veniva fatta questa richiesta e ci siamo interrogati a lungo per capire se ci sentivamo in grado di farlo. Poi avvertimmo che non stava a noi decidere sulle nostre capacità, ma solo accettare con fede questa ulteriore chiamata del Signore.

Nei primi incontri cercammo di entrare in contatto con Maria e Batista volendo prima capire la loro esperienza, il cammino che avevano fatto e che li aveva portati a prendere questa decisione. Avemmo modo così di conoscere anche la loro famiglia che era composta da due ragazzi e due ragazze, non tutti figli naturali, ma che vivevano con loro ormai dal 1993, da quando, cioè, erano arrivati in Italia. Pur parlando tra loro in portoghese, comprendevano bene l'italiano ed era quindi abbastanza facile comunicare.

Gli incontri avvenivano in modo alternato a casa nostra e da loro. In questo caso, noi portavamo anche i nostri figli che hanno così iniziato a fare amicizia con i loro ragazzi e in particolare con Claudia, che passava quasi tutto il tempo dell'incontro a giocare con Tommaso e Roberto. Quegli incontri furono molto belli anche per me ed Emanuela perché, come sempre quando si parla del Signore, delle sue opere, dei grandi doni che ha fatto a tutti noi, si sente dentro una forza, una gioia profonda, difficilmente sperimentabile in altre circostanze. Vista la buona conoscenza della dottrina che Batista e Maria avevano (Batista stava anche completando il corso di laurea alla Gregoriana), gli incontri si basavano soprattutto sulla lettura ed il commento di brani biblici, perché le nostre radici e la nostra forza sono le Parole che Dio ci ha fornito nella Bibbia.

La notte di Pasqua del 1999 era il grande giorno dei Sacramenti: Maria e Batista avrebbero ricevuto la Riconciliazione con il Signore e poi il Battesimo, la Cresima e la Comunione. Tre settimane prima venimmo a sapere che anche Claudia e sua cugina Mapassa avrebbero rice-

vuto gli stessi Sacramenti e, con nostro stupore, Claudia ci chiese di farle da padrino e madrina. Ci siamo domandati più volte che cosa mai avesse trovato in noi per farci questa proposta.

Certamente aveva instaurato una bella amicizia con i nostri figli, ma non aveva avuto modo di parlare molto con noi se non all'inizio e alla fine degli incontri che avevamo con i suoi genitori. Comunque sia, noi accettammo con gioia, cercando di aiutarla a vivere bene quelle ultime settimane prima di Pasqua.

Dopo Pasqua continuammo a vederci qualche volta, ma non più con quella regolarità di prima. Poi arrivò il giorno delle nozze cristiane di Maria e Batista (luglio 1999). Il banchetto di nozze fu certamente particolare per noi: cibi tradizionali africani e portoghesi, musica ad alto volume, molto ritmata e cadenzata; inoltre, prima di iniziare il banchetto, lo sposo e la sposa hanno danzato e con loro i testimoni di nozze e le persone più care. Che suggestione interessante: la vita a due è come un ballo, pieno di vitalità, di ritmo, di sintonia. L'unica cosa importante è rimanere accordati sulla stessa musica, muovere i propri passi in armonia con i passi dell'altro, non sempre gli stessi, non necessariamente uguali, ma complementari, pronti ora a sorreggere e ora a farsi sorreggere, a guidare e a farsi guidare.

A fine agosto Batista ci stupì per la

“
che suggestione
interessante:
la vita a due è
come un ballo,
pieno di vitalità,
di ritmo,
di sintonia
”

seconda volta. Era stato richiamato in Angola e non voleva portare con sé i ragazzi, sia perché in Angola infuriava la guerra, sia perché tutti volevano riuscire a finire gli studi che avevano iniziato in Italia. Ci chiese quindi se Claudia poteva venire a vivere con noi fino alla fine della scuola. Claudia allora aveva 20 anni e frequentava la scuola superiore. La richiesta giunse completamente inaspet-

tata e ci vollero molti giorni prima di accettare. I problemi erano veramente tanti. Intanto quello logistico: la nostra casa aveva solo due camere da letto e ci sembrava impossibile riuscire ad ospitare Claudia nella stessa camera dove dormivano Tommaso e Roberto. Poi non conoscevamo niente delle sue abitudini e dell'educazione che i suoi le avevano dato: cosa permetterle, cosa rifiutarle, come avrebbe avvertito la nostra autorità, come avremmo potuto trasformarci da genitori di due ragazzini di 9 e 11 anni in "affidatari" di una ragazza di 20, peraltro di una cultura diversa dalla nostra.

Poi, ancora una volta, abbiamo accettato questo dono, confidando molto più nella Provvidenza divina che non nelle nostre forze. Sapevamo che avremmo dovuto mettere in discussione molte delle nostre certezze. Capivamo che molte cose, che nella nostra famiglia erano scontate, per lei non lo erano affatto.

Comprendevamo anche che avrebbe sofferto molto per il distacco dalla

sua famiglia e non eravamo per niente sicuri di riuscire ad essere per lei "una famiglia di scorta". Certamente ci rassicurava la dolcezza che Claudia aveva sempre mostrato da quando la conoscevamo. Rifiutare quell'invito sarebbe stato per noi come rifiutare un dono, come rifiutare il confronto con un'esperienza che non avevamo ancora avuto (essere genitori di una figlia è diverso da esserlo di un figlio). Dopo lunghe e faticose discussioni, risolvemmo i problemi logistici, anche grazie a

Tommaso e Roberto, che si mostrarono da subito entusiasti di quest'idea. Ci avevano spesso chiesto una sorella e ora arrivava, anche se molto più grande e diversa dalle attese.

La partenza di Batista e Maria era fissata per ottobre, ma poi slittò a metà novembre. Fu una prima cosa da imparare: il senso del tempo italiano è diverso da quello africano. Se noi diciamo un giorno, o un'ora, riteniamo molto importante rispettare l'appuntamento. Non così in Angola, dove il tempo è un concetto indicativo. Dire ad uno: "Domani vengo a trovarti" vuole semplicemente dire: "Mi fa piacere venirti a trovare e prima o poi lo farò". Fu certamente questo uno dei primi punti di discussione con Claudia. Spesso lei si svegliava in ritardo e arrivava a scuola quando la prima ora era iniziata. Dopo qualche mese, grazie al suo affetto e alla sua

“
il Vangelo ci
ricorda che
non serve
preoccuparsi di
tante cose e che
una cosa sola è
importante: il
nostro rapporto
con il Signore
”

volontà di fare le cose come le volevamo noi, siamo riusciti a renderla consapevole dell'importanza di arrivare in orario.

Anche lei aveva tante cose da insegnare a noi. Davanti al nostro continuo preoccuparci, lei ci guardava con un bel sorriso e diceva: "Voi vi preoccupate troppo!" E come darle torto! Anche il Vangelo ci ricorda che non serve preoccuparsi di tante cose e che una cosa sola è importante: il nostro rapporto con il Signore.

Di giorno in giorno il suo inserimento nella nostra famiglia è stato più profondo, come se fosse sempre stata con noi. Non era facile vincere alcuni aspetti di timidezza del suo carattere; un giorno Stefano inventò un modo simpatico per farlo. Quando eravamo a tavola a mangiare, spesso capitava che lei stava zitta, mentre Tommaso e Roberto non finivano più di parlare. Propose allora di suddividere il tempo tra tutti e cinque, aprendo "un angolo" dedicato ad uno di noi mentre tutti gli altri imparavano l'arte dell'ascolto.

L'"angolo" iniziava con un po' di domande che servivano per rompere il ghiaccio e per indirizzare la comunicazione su cose importanti. Ancora oggi in famiglia ci ricordiamo quei momenti in cui si diceva: "Apriamo l'angolo di Roberto (oppure di Claudia o di un altro familiare)! Vogliamo sapere: che cosa è successo

oggi a scuola? Quali attività stai preparando in parrocchia? Che cosa pensi di questa notizia del telegiornale?" Sarà stato un po' invasivo, almeno all'inizio, ma senza dubbio efficace. Dopo qualche mese, non c'era più bisogno di troppe domande e ognuno riempiva il suo "angolo" comunicando al resto della famiglia che cosa era successo d'importante quel giorno.

Abbiamo condiviso con Claudia le vacanze e lei ha saputo inserirsi in tutti i nostri vari incontri con i parenti, come se fosse stata da sempre nostra figlia. Certo ci sono stati anche momenti difficili, come la prima volta che è andata in discoteca ed Emanuela è stata sveglia fino alle sei di mattina, quando è tornata. Ci sono state anche alcune incomprensioni, come sempre ci sono tra due generazioni diverse, tra chi si sente la responsabilità di geni-

“
**Ci sono state
 anche alcune
 incomprensioni,
 come sempre ci
 sono tra due
 generazioni
 diverse**
 ”

tore e chi si sente figlio. Abbiamo vissuto anche insieme il momento tristissimo della morte della mamma di una sua amica, che le ha risvegliato un'antica paura della morte. Poi Batista è tornato a Roma e Claudia, alla fine di settembre 2002, è tornata alla sua famiglia. La sua partenza è stata come l'apertura di una voragine. Ma sapevamo che eravamo "una famiglia di scorta", sappiamo che un giorno anche i nostri figli se ne andranno e, forse, grazie anche a Claudia, saremo più pronti a vivere quest'esperienza. Che il Signore benedica tutte le persone straniere che vivono in Italia e negli altri paesi del mondo e che possano sempre trovare una famiglia che sappia aprire loro un "angolo" per ascoltarli ed accoglierli.



Paul Gauguin
 Deux femmes sur la plage
 Particulare

accogliere l'handicap in famiglia, nel lavoro, per strada

Adalgisa Conti - Tortona 2

È con profondo pudore che mi appresto ad esporre alcuni pensieri su questo tema. Nella mia mente si affollano tanti volti, tante situazioni, tante vite che si sono intrecciate con la mia e non solo per motivi professionali. Davanti a tutte queste situazioni in particolare di fronte all'handicap nei bambini, c'è stato sgomento, rabbia, tanti perché che non trovano risposta. È stato quando ho saputo che sarei diventata mamma per la prima volta che dentro di me si è chiarita in modo lacerante la sofferenza di tutti quei genitori che già conoscevo. No, non avrei potuto accettare che il mio bambino... Questa consapevolezza mi ha portato a una maggiore sensibilità e rispetto, non ero più l'esperta pronta a spiegarti come fare... Da allora mi sono sempre avvicinata in punta di piedi alle situazioni entrando piano piano a farne parte. Ci sono tanti episodi, tanti momenti in cui c'è stata la condivisione e la stretta vicinanza. Ma accogliere è anche, dove e come si può, farsi carico delle situazioni. Mi spiego: spesso le difficoltà di gestire un familiare con handicap vengono ulteriormente complicate da problemi di tipo burocratico per la cecità di chi ragiona solo

in termini di bilancio e per una politica che invece di facilitare complica e taglia sui diritti acquisiti. Spesso per ogni richiesta, per ogni diritto (ausili, iscrizioni a scuola), è necessario ripresentare documentazioni, ripetere dolorosi e umilianti percorsi. Accogliere, spesso significa molto semplicemente aprire gli occhi, voler vedere, non pensare ma io non sono capace, cosa posso fare... Non si tratta di "elargire" a chi ha bisogno, ma semplicemente, esserci. Io conosco te, sei mia amica o possiamo diventarlo: tu hai un bambino handicappato, ci sentiamo, ti parlo di me, tu di te. Io ci sono per te, tu per me. Ti vedo per strada, non so chi sei, vedo che hai difficoltà a camminare, ci sono dei gradini, ti chiedo se hai bisogno di aiuto. Mi dici di sì: va bene saliamo insieme. Mi dici: ce la faccio da sola, ti saluto e ci vediamo. Ti incontro in stazione, so che cerchi qualcuno con cui parlare: facciamo due chiacchiere. Basta, non voglio più scervellarmi se urto o meno la tua sensibilità. Se ti considero persona a tutti gli effetti, posso accettare che tu mi sia simpatico o antipatico e viceversa, come con chiunque altro. Non posso, non voglio ignorarti: sei mio fratello, sei mia sorella.

Tortona ospita una realtà particolare, il Piccolo Cottolengo di Don Orione, dove vivono tanti bambini pesantemente mortificati nel corpo e nella mente. Nel suo contesto operano figure professionali ma anche tanti volontari tra cui delle ragazze e dei ragazzi molto giovani. Per tanti, forse per tutti, a un certo punto non si va più a trovare l'handicappato, ma Davide, Francesco... che mi regalano, oltre la possibilità di volere loro del bene, anche la consapevolezza del limite, del mistero davanti al quale sono costretta a fermarmi.

Nelle famiglie, quando ci sono dei bambini è bene che queste realtà vengano affrontate e fatte conoscere con naturalezza, spiegando bene le situa-

“
accogliere,
spesso significa
molto
semplicemente
aprire gli occhi,
voler vedere

zioni.
Spesso si sentono usare parole come handicappato come un insulto e questo non è accettabile.
Vive con me, nella mia mente, nel mio cuore una carissima amica che ha vissuto molto intensamente con un serio handicap fisico che si è pesantemente aggravato per il sopraggiungere di una malattia che le ha tolto tutto ma non la dignità e la fede. Tante volte ci siamo chieste il perché di tutto questo. Molto serenamente lei mi ha sempre confidato la sua fiducia nella giustizia del Padre. Un giorno avremmo capito, tutto sarebbe stato chiaro.

Ecco io ora la penso radiosa, illuminata da questa Verità che tanto desiderava conoscere.



Michelangelo
Giudizio universale
Particolare
del Cristo giudice

la nostra casa ha le porte aperte

Simonetta e Giancarlo Cravera - Nicolina e Gianni Cervetti - Valenza 7

Cinque anni fa è iniziata la nostra esperienza di accoglienza di ragazzi provenienti da un orfanotrofio bielorusso, iniziativa promossa dal parroco di un paese vicino. Siamo venuti a conoscenza di questa opportunità tramite un "passa parola" tra amici, una mattina al mercato e subito colta "al volo" e trasmessa agli altri componenti della nostra équipe. Questo progetto prevede l'ospitalità dei bambini nei mesi estivi e nelle vacanze natalizie per dare loro modo di risanarsi dopo il disastro successo nel 1986 a Chernobyl. Oltre che giovare alla salute, questa vacanza permette ai ragazzi ospiti di poter vivere per un periodo, purtroppo molto ristretto, in un nucleo familiare che loro, per motivi diversi, non hanno. Anche loro come tutti noi sono diversi uno dall'altro sia per il carattere, sia per il "bagaglio" di esperienze vissute che si portano dietro, motivo per cui ogni famiglia si trova ad affrontare problemi e situazioni differenti, a volte anche difficili, ma accomunate dal fatto che questa proposta è stata accolta con molto entusiasmo da tutti i componenti delle nostre famiglie. Le difficoltà certamente non sono mancate: primo scoglio da superare è

la differenza della lingua, in quanto russo e quindi completamente sconosciuta anche come alfabeto (cirillico), ma poi anche per le differenze culturali molto accentuate. Non dimentichiamo che questi bambini, benché piccoli, hanno alle spalle esperienze familiari terribili; molti sono in istituto non perché orfani, ma in quanto i loro genitori sono in carcere o sono alcolizzati e quindi violenti, ragion per cui è stata tolta loro la "patria potestà".

Da allora fino ad oggi abbiamo ricevuto ininterrottamente diversi bambini e bambine e pensiamo di continuare questa iniziativa che non ha certamente la pretesa di risolvere delle situazioni troppo grandi e distanti dal nostro mondo, ma che ci impegna con uno spirito volto ad accompagnare questi ragazzi in un breve tratto della loro vita, cercando di trasmettere loro qualcosa di quello che noi siamo e di quello in cui crediamo, nella certezza che qualcuno più grande di noi continuerà a darci una mano.

Questo modo di metterci al servizio di questi bimbi che hanno bisogno sì di cose materiali, ma anche di tanto affetto, ha fatto bene anche ai nostri figli: infatti, anche se la convivenza

con questi "ospiti" ha creato a volte delle tensioni, è servita per metterli a contatto con realtà diverse dalle loro e ha fatto capire loro di essere fortunati di poter godere di cose che invece ad altri sono precluse.

Questo evento ha arricchito anche noi come coppie aprendoci agli altri con un entusiasmo tale da coinvolgere anche amici e parenti che, pur non potendo fare altrettanto per svariati motivi, partecipano con la loro vicinanza e la loro solidarietà. Le piccole cose che per noi sono normali, come ad esempio una

**“
questo modo di metterci al servizio di questi bimbi che hanno bisogno sì di cose materiali, ma anche di tanto affetto, ha fatto bene anche ai nostri figli**

”
mandoci subito mamma e papà; di conseguenza noi aspettiamo con trepidazione il loro ritorno accogliendoli come figli.

smettono anche a noi. Il rapporto tra noi ed i ragazzi non si conclude con la loro partenza per la Bielorussia ma continua tramite telefonate, pacchi e carteggi. Si organizzano anche dei viaggi sul posto con aiuti umanitari o anche solo per vivere accanto a loro la realtà quotidiana. Dopo questa esperienza alcune famiglie decidono di intraprendere la strada dell'adozione.

Ospitare questi bambini nelle nostre case è molto coinvolgente anche perché ci considerano proprio loro genitori, chiamandoci subito mamma e papà; di conseguenza noi aspettiamo con trepidazione il loro ritorno accogliendoli come figli.



coraggiosi incoscienti

Maria Angela e Carlo Persico - Torino 13

Tutta la nostra vita matrimoniale è stata improntata sull'accoglienza. Quando si è sposato nostro figlio, gli sposi hanno voluto un simbolo della famiglia di origine da portare in chiesa. Noi non abbiamo avuto dubbi: sull'altare abbiamo messo le nostre chiavi di casa.

Già da fidanzati (ci siamo sposati nel '56) avevamo deciso di avere 4 figli nostri più uno in affido. Era una cosa assai strana, dati i tempi, allora non si parlava di queste cose. Ci siamo addormentati per un po' di anni e poi, dopo una giornata di Settore, avvenuta nel lontano '66, che aveva messo a fuoco il problema dei bimbi abbandonati in istituto, abbiamo ripreso, con quattro bimbi ancora piccoli, a ripensare al progetto iniziale. Eravamo pronti, con molta incoscienza, ad aprire la nostra casa. Dicevamo: "Nel nostro cuore, nella nostra casa e alla nostra tavola c'è posto per un altro figlio".

Non siamo mai andati a cercare nessuno direttamente, ma aprendo la nostra casa e il nostro cuore le occasioni non sono mancate. Il primo è stato un compagno di scuola materna di nostra figlia e poi tanti altri sono seguiti. Quanti? 15, o forse 16, che per

un tratto della nostra e della loro vita hanno camminato con noi.

Quando si presentava un caso, la famiglia si riuniva e si decideva tutti alla pari, anche chi aveva tre anni aveva il diritto di parola: si trattava di avere un altro figlio, un altro fratello.

Riconosciamo ora di essere stati dei grandi incoscienti, senza preparazione, senza gli aiuti che esistono ora. Tutti ci sconsigliavano di farlo, in primis il nostro parroco, che ci chiamava "coraggiosi incoscienti", poi i familiari e quanti amici (ma lo erano poi?) abbiamo perso a causa delle nostre scelte. Eppure pensavamo, e lo pensiamo tuttora, che questa era la nostra chiamata. Tutte le volte che abbiamo detto: "Ora basta, perché dobbiamo fare altre cose importanti (come i Responsabili di Settore, oppure quando siamo andati ad abitare in una vecchia canonica mettendo a disposizione la casa e il parco per i gruppi e per il C.P.M.), oppure perché siamo troppo vecchi, non siamo più adatti (ammesso che prima lo fossimo)", dall'Alto è stato deciso diversamente e, puntualmente, un'altra persona si infilava attraverso la nostra porta sempre aperta e noi la accoglievamo.

I modi di incontro sono stati molteplici: chi si presentava alla porta zaino in spalla dicendo: "Sono venuto ad abitare da voi", chi, scappato da casa, arrivava con un biglietto col nostro indirizzo scritto da chi a casa nostra c'era già stato. Qualcuno veniva accompagnato da un prete, altri anche dal maresciallo dei carabinieri. Cosa abbiamo dato? Semplicemente quello che davamo ai nostri figli: amore, ascolto, partecipazione alle loro pene, aiuto secondo le nostre possibilità, insomma una famiglia. Cosa abbiamo ricevuto? Moltissimo! Abbiamo capito le ricchezze che avevamo, salute, benessere, accordo in famiglia, cultura. Quando poi abbiamo accolto dei bimbi profughi abbiamo capito anche cosa significava avere una Patria. Certe volte si dà tutto per scontato, ma non è così. C'è una preghiera ebraica che inizia "Daielu" e significa "questo mi sarebbe bastato per ringraziarti".

“
cosa
abbiamo dato?
Semplicemente
quello che
davamo ai nostri
figli: amore,
ascolto

Ora abbiamo definitivamente chiuso: il 31 dicembre del 2002 è uscita da casa nostra l'ultima ragazza. L'accoglienza che dobbiamo fare ora è alla malattia e alla vecchiaia; anche questo è faticoso ma, se sappiamo vederlo, ha i suoi lati belli.

I nostri figli dello spirito ora sono per il mondo; tre di loro sono morti (uno ucciso, uno suicida, una per malattia). Di molti non sappiamo più nulla. Per altri siamo ancora punto di riferimento anche se hanno ormai 40 anni. Abbiamo incontrato una ragazza che non vedevamo da tempo. Le abbiamo detto: "Sei stata in gamba a uscire dalla droga!" e lei ci ha risposto: "Sì, dalla droga sono uscita da sola, ma i veri valori della vita li ho imparati a casa vostra!".

Non abbiamo dato niente, abbiamo semplicemente vissuto con loro per un breve tratto di cammino.

L'accoglienza dell'altro, quella vera, è fatta anche di pazienza e di dubbi, di attesa e...

Marialuisa e Paolo Trubiano - Verona 17

Il richiamo all'accoglienza nei confronti dell'altro e del diverso, nella nostra storia di fidanzati prima e di sposi poi, è stato lo strumento che sin dall'inizio il Signore ha utilizzato per orientare la nostra vita di coppia, attraverso il volontariato, il servizio, la "missione" in senso lato. Esperienze, queste ultime, che ci hanno permesso di "provarci", come singoli e come coppia, e che hanno cementato la nostra unione. Insieme abbiamo partecipato a vari campi di lavoro in Albania con il "Progetto Speranza" - a cui siamo molto legati e per il cui sostentamento abbiamo fondato anche un'associazione in Italia (www.progettiamolasperanza.org) - insieme abbiamo fatto attivamente parte di un gruppo di volontariato per l'animazione di ragazzi disabili, e insieme stiamo conducendo un gruppo di giovani nella nostra parrocchia. Tutte esperienze belle e gratificanti, pur nelle loro difficoltà, che ci appaiano e che, per alcuni brevi istanti, ci fanno sentire davvero "bravi ragazzi" come ce ne tanti sono in giro, che commuovono i vecchietti e sono la gioia delle anziane signore. Ma il vero incontro-scontro con la diversità è arrivato l'anno scorso per caso. Una coppia di nostri amici, che

ha ospitato per qualche tempo per conto dell'Associazione "Papa Giovanni XXIII" una giovane nigeriana ex prostituta, riceve la richiesta di ospitarne un'altra. Si chiama Nadia (*Il nome, naturalmente, è fittizio!*), ha ventisei anni, è uscita dal giro da pochi mesi, è una ragazza tranquilla parrebbe... Però, ci dicono i nostri amici, potreste ospitarla voi per un breve periodo? Naturalmente, per la ricerca del lavoro, i pasti eccetera ci si potrebbe dare una mano... Detto fatto. Convinti da loro, dal Vangelo della domenica, dal nostro entusiasmo abbiamo (quasi) subito detto di sì.

Nadia è arrivata alla sera. Non aveva nulla, se non una busta per la spesa e una piccola borsa stracolma di cose. Non sembrava particolarmente felice di stare con noi. In realtà, non sembrava felice punto e basta. Giorno dopo giorno abbiamo ascoltato la sua storia terribile: il marito morto in un incidente, due bambini rimasti a Benin City che aspettavano dei soldi per andare a scuola, la decisione di partire, l'esperienza della strada, l'arrivo in comunità, l'attesa per i documenti che non arrivavano mai... Certo, raccontata così, questa storia

SAGGEZZA INDIA

*Un vecchio indio descriveva una volta i suoi conflitti interiori.
"Dentro di me esistono due cani, uno di questi è crudele e cattivo, l'altro è buono.
I due sono sempre lì a litigare".
Quando gli fu chiesto quale dei due avrebbe vinto la disputa, il vecchio indio
tacque, rifletté e rispose: "Quello che io alimento".*

sa un po' di Cenerentola moderna con la presenza di due buone fatine che avrebbero dovuto fugare problemi e difficoltà.

In realtà, ogni giorno la situazione diventava sempre più dura e lo scontro culturale sempre più provante e sfibrante. Come accettare il ritardo cronico ad ogni appuntamento, quando nella nostra realtà viviamo sempre con l'occhio puntato all'orologio? Come la mettiamo con la sveglia a mezzogiorno e il guardare quattro film in un pomeriggio, "perché tanto il lavoro non arriva perché

“
**Nadia è arrivata
 alla sera.
 Non aveva
 nulla,
 se non una
 busta per
 la spesa
 e una piccola
 borsa stracolma
 di cose**
 ”

non ho i documenti"? E' semplice dire ad una persona di andarselo a cercare, il lavoro, perché neanche agli italiani piove in testa.

Alzarsi, andare, informarsi, organizzare tempo, risorse, energie: parole vane, vuote, figlie di una cultura diversa da quella di Nadia. Giusto il nostro approccio alla vita ed errato il suo? O viceversa? Noi le rimproveravamo l'indolenza, la poca organizzazione, la perdita di tempo. Lei si stupiva che ciascuno di noi due fosse così attaccato al lavoro, che ci vedessimo così poco, che facessimo diecimila cose ma che non avessimo ancora pensato seriamente ad avere dei bambini.

Tutto ciò ci ha messo profondamente in crisi come coppia e non solo per la difficoltà oggettiva di aver aperto la casa ad una persona che non conoscevamo e di condividere il *ménage* domestico con una sconosciuta. Ci siamo interrogati sulle nostre priorità, su quanto ci costa metterci in relazione vera con l'altro. Perché alla fine il rapporto con Nadia era sempre più difficile. Il lavoro non arrivava e lei ci colpevo-

lizzava in qualche modo. Ingratitudine? Forse. Certamente, una disperazione perfettamente ignota a noi che dalla vita abbiamo avuto, se non tutto, molto.

Un giorno Nadia se ne è andata. Si sentiva trattata come una bambina e voleva rimettersi in gioco da sola, con le sue forze. Di lei abbiamo avuto poi poche e vaghe notizie. Nel "giro" non ci è ricaduta più, pare, ma chissà.

Cos'è rimasto a noi, che ci ritenevamo una coppia tanto sensibile all'accoglienza, se non un senso di delusione e una manciata di dubbi?

All'inizio nulla. Poi la sensazione che l'accoglienza dell'altro, quella vera, è fatta anche di questo: di pazienza e di dubbi, di attesa e di capacità di mettere tra parentesi il desiderio di onnipotenza che spesso prende quando ci

“
**accogliere è
 sapersi mettere
 in crisi per
 rivedere se stessi
 e la propria vita,
 abbattere l'idea
 che il nostro
 modo di vedere
 sia l'unico dei
 modi possibili**
 ”

dimentichiamo che siamo solo co-operatori di accoglienza e che l'Operatore, quello vero, è solo uno. Sensazioni, dicevamo, perché la vita è fatta così: ci mette alla prova tutti i giorni e non sempre ci dà di vedere il frutto alla fine del nostro lavoro.

Accogliere è sapersi mettere in crisi per rivedere se stessi e la propria vita, abbattere l'idea che il nostro modo di vedere la realtà sia l'unico dei modi possibili. Non è forse ciò che ci chiede il Signore nel Vangelo?

Il sacerdote che ci ha spinti, redigendo un bilancio dell'esperienza con Nadia, preconizzò che - per fallimentare che fosse - a suo tempo ci avremmo fatto ulteriormente i conti, che avremmo fatto di nuovo i conti con questa accoglienza così naturale e così difficile. Un anno dopo è nato Federico, il nostro primo figlio.

Ma questa, come si suol dire, è un'altra storia.



lettera a Valeria

Lucia e Giuseppe Bolis - Rossino 1

La nostra équipe ha circa 15 anni ed è composta da sette coppie. Due coppie hanno cinque figli, una ha 4 figli ed una doppia esperienza di affido, una coppia vive con la nonna ottantenne in casa e fa esperienza di volontariato coi giovani affetti da problemi psichici. Infine noi che scriviamo abbiamo due figlie una delle quali è disabile. Possiamo quindi a buon conto dire che nella nostra Equipe, al di là di ogni autoglorificazione, l'accoglienza è vissuta quotidianamente e spesso le nostre esperienze vengono condivise durante gli incontri.

Due anni fa (Febbraio 2001) siamo stati chiamati a dare la nostra testimonianza alla Giornata della Vita alla presenza del vescovo Mons. Roberto Amadei in visita pastorale al nostro vicariato. Silvia, la nostra figlia disabile, aveva allora 16 anni ed era appena arrivata "a sorpresa" la nostra secondogenita Valeria. Abbiamo così pensato di far idealmente parlare Silvia che accoglieva la sorellina appena nata. Abbiamo scritto così questa "lettera impossibile" che proponiamo anche a tutti gli altri équipiers d'Italia. Oggi Valeria ha due anni e mezzo ed è il grillo di casa. Salta di qua e di là, ma è commovente vedere come si

prende cura di Silvia senza che nessuno le abbia mai detto nulla: le raccoglie i giochi se cadono, le asciuga la bocca se perde saliva e se fa un disegno è Silvia la prima persona a cui lo mostra. Dal canto suo Silvia è stata ed è gelosa di Valeria, ma le sorride, la cerca, la accarezza e si lascia fare di tutto.

Ecco quindi LETTERA A VALERIA.

Cara Valeria, chi ti scrive questa lettera impossibile è la tua sorella maggiore Silvia. Da poco più di 4 mesi la mia vita, oltre che quella di papà Giuseppe e mamma Lucia, è cambiata dopo il tuo arrivo fra di noi. Loro sono stati tutti per me per 16 anni, mi hanno dedicato tutto il loro amore e tutte le loro attenzioni. Sai, io sono arrivata quando erano molto giovani.

All'inizio sembrava che io fossi come te: vispa, vivace, con due grossi occhioni ansiosi di esplorare la vita. Poi, dopo quella visita pediatrica dove il dottore ha scoperto che la mia testolina aveva smesso di crescere, tutto è cambiato. Ti risparmio i vari pellegrinaggi dagli specialisti, sedute di fisioterapia, analisi e indagini varie.

Hanno detto che non avrei mai potuto camminare, parlare, leggere, ragionare. Prima che io nascessi mamma e papà

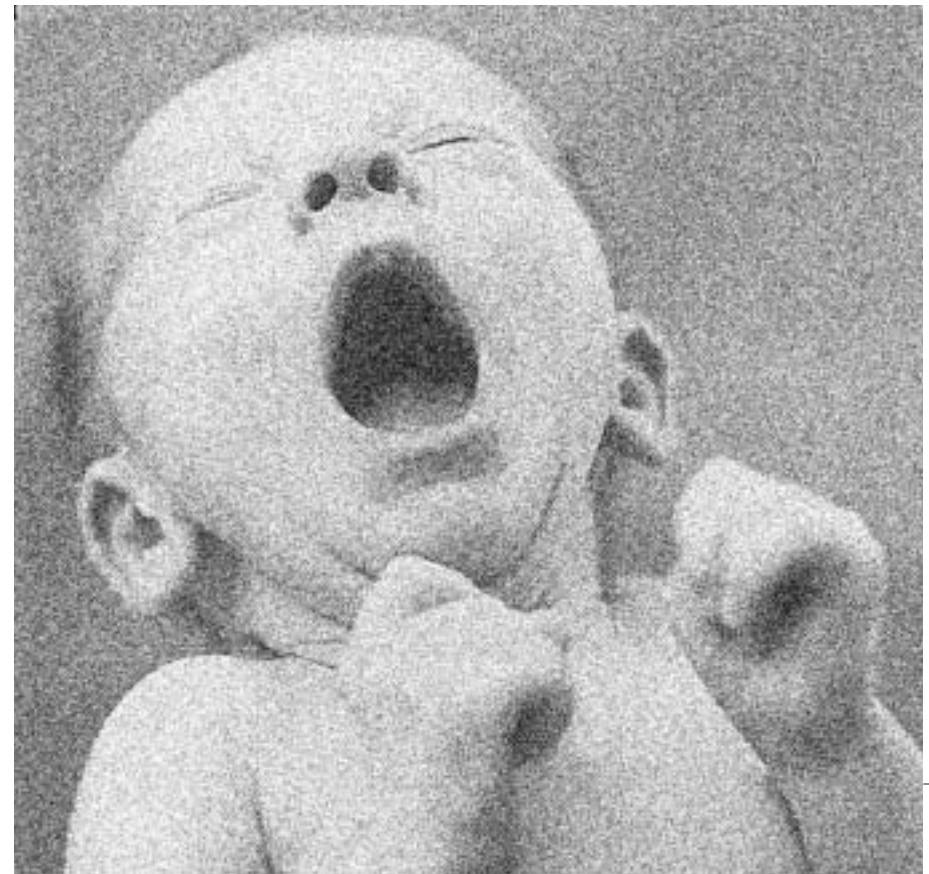
hanno sognato tante volte di avere un figlio perfetto. Lo volevano che sorridesse sempre e fosse felice di giocare con i suoi giocattoli senza piangere e lamentarsi troppo. Crescendo volevano per lui le cose belle della vita, che fosse generoso, non egoista, obbediente e non ribelle, educato e non strafottente. Lo volevano gentile, capace di donare amore e buono di cuore. Credo che tutti i genitori desiderino un figlio perfetto. Con me papà e mamma sono stati accontentati. Qualcuno mi chiama handicappata, ma io credo di essere perfetta. Mamma e papà, però, non si sono persi

**Prima che io
nascessi mamma
e papà hanno
sognato tante
volte di avere un
figlio perfetto**

d'animo. Hanno accettato quello che sembrava essere un imperscrutabile disegno del destino, rallegrandosi per ogni mio pur minimo progresso che a loro sembrava enorme.

Anche loro sono cresciuti, hanno imparato a vedere là dove tanti occhi, pur vedendo, ignorano e per me non desiderano più successo, ricchezza, carriera, diplomi, ma solo la mia serenità.

Sai, tra le altre cose, mi hanno fatto sempre fare delle vacanze memorabili. Pensa, da Rota Imagna per i campi della Azione Cattolica a tante parti d'Italia, alla Francia, Germania, Austria, Belgio,



siamo andati perfino in Inghilterra col traghetto. A questo proposito l'anno scorso, ho sentito chiaramente che mamma e papà stavano progettando le vacanze in Irlanda, ma un bel giorno all'improvviso si è bloccato tutto: eri in arrivo proprio tu. Mamma e papà hanno detto che un Signore, che sta lassù nel cielo, aveva deciso diversamente. La cosa non mi è piaciuta. Vabbè sarà per un'altra volta. Comunque sono stata contenta del tuo arrivo perché ho notato la gioia di mamma e papà anche se a 40 anni, e papà ne ha anche qualcuno di più, non è facile rimettersi in ballo con pannolini, biberon, notti in bianco e tutto il resto. E poi c'ero io come precedente. Ma mamma e papà hanno deciso, contro tutti, che non ci sarebbero state analisi strane per sapere se eri come me o no. Chiunque fosse nato sarebbe stato accolto con tanto amore. Poi ho sentito molte volte che parlavano sempre di questo Signore che sta lassù. Sai, da quello che ho capito io, può aiutare molto se non ci si stanca di chiedergli aiuto. Lui abita in una casa grandissima dove ci sono tante persone e lì c'è un grande prato dove, finalmente, un giorno anch'io potrò correre e ballare; c'è un grande coro e anch'io potrò cantare e fare il girotondo con gli altri bambini: è proprio un bel posto. Qualche anno fa, mentre eravamo in vacanza ad Assisi, siamo andati all'ermo di S. Francesco ed un frate che stava

“
ho sentito molte volte che parlavano sempre di questo Signore che sta lassù. Sai, da quello che ho capito io, può aiutare molto se non ci si stanca di chiedergli aiuto
 ”

Ora sei qui con noi. Mi piace tentare di accarezzarti con la mia manona incerta e maldestra e lasciarti tirare i miei capelli. Non nego di essere stata un po' gelosa di te. Ma ho notato che mamma e papà sono diventati intercambiabili e a nessuna di noi manca l'affetto e le attenzioni né dell'uno né dell'altra. Anche tu dovrai imparare a vivere con una sorella "perfetta", ma papà e mamma ti aiuteranno. Quando sarai più grande aiutali ad accudirmi. Io da sola non so fare niente, anzi no, una cosa la faccio: dormire. Come dice una famosa canzone "...io non so parlar d'amore..", e non sarò mai capace di dirti grazie con le parole, ma potrò farlo con il mio sorriso.

Benvenuta tra noi, piccola Valeria.

passando mi si è inginocchiato davanti e, accarezzandomi, ha detto a mamma e papà che grazie a me avevano il Signore Crocifisso nella loro casa. E' proprio questo Signore il padrone di quella casa grandissima che si chiama Paradiso di cui ti parlavo prima. Stai tranquilla: c'è posto per tutti lassù. Comunque è andato tutto bene. Pensa, tanto per capire in che posto sei capitata, l'estate scorsa la mamma ti ha portata, a piedi, nel suo pancione di 7 mesi fino ad un rifugio di montagna a 2100 metri, mentre papà spingeva, come al solito, la mia carrozzina.

accogliere la diversità

Maria e Antonio Inguscio - Torre Paduli 2

Rocco, ultimo di quattro fratelli, nasce con la sindrome di down in un periodo in cui la malattia e quindi l'handicap fisico e psichico è considerata riflesso e conseguenza del peccato e della sua gravità; la "percossa" di Dio che, nei piccoli, punisce le colpe dei grandi. Della sua diversità alla nascita nessuno ce ne ha parlato, ma più che nei tratti somatici del suo volto o nel suo ritardo mentale l'abbiamo colta, giorno dopo giorno, negli occhi e negli sguardi di commiserazione o negli atteggiamenti di intolleranza della gente.



ni di bambina poco più grande di lui.

Come si reagisce al senso di disagio, all'imbarazzo creati da questi atteggiamenti?

Generalmente ci si chiude nella propria casa non per vergogna della "diversità", ma per pudore della sofferenza convinti che gli altri non possono capire i nostri sentimenti, le emozioni, ciò che si prova in situazioni simili.

Ci si chiude in casa e si fa quadrato intorno al "malato" e si lavora per lui e con lui incoraggiandolo, spronandolo, gratificandolo giorno dopo giorno senza sosta, per fargli raggiungere una certa autonomia e indipendenza negli atti di vita quotidiana.

È se per una famiglia "normale" motivo di gioia e di orgoglio può essere un bel voto a scuola o un successo nella vita, per noi lo era vedere Rocchetto che impara a lavarsi, a vestirsi, ad abbottonarsi la camicia, a radersi... (ma dopo quanti tentativi, dopo

“
**ciò che per gli
 altri era scontato
 e banale per noi
 diventava una
 cosa bellissima,
 inimmaginabile,
 ripagata
 dall'affetto e
 dall'amore che
 loro, solo loro
 sanno dare!**”

c'è un disabile tutta la famiglia diventa disabile" ho sentito dire ed è vero, ma sino ad un certo punto, perché Rocco e tanti altri come lui stanno a dimostrare che l'amore di genitori, fratelli, parenti e amici può contrastare il ritardo mentale permettendo a loro e ai familiari di vivere una vita dignitosa e serena.

quanti anni !!!)

Ciò che per gli altri era scontato e banale per noi diventava una cosa bellissima, inimmaginabile, ripagata dall'affetto e dall'amore che loro, solo loro sanno dare!

Quanti baci, quanti abbracci, quante lacrime di gioia per ogni obiettivo raggiunto!

Ora Rocco ha 54 anni e dalla morte della mamma vive con noi come il più piccolo e il più coccolato dei figli che il signore ci ha donato.

È felice di stare con noi rendendosi utile in mille modi e noi siamo felici di averlo nella nostra casa.

“Quando in una famiglia

un giorno, un solo giorno che ha cambiato la nostra vita

Adriana e Alessandro Troisio - Taurisano 3

Siamo genitori di un bambino "Down" di cinque anni e mezzo, Andrea, il terzo di tre fratelli; il nostro obiettivo era sempre stato quello di avere tre figli, un progetto di famiglia fortemente voluto e che doveva realizzarsi come se dovessimo dare un senso compiuto alla vita.

Il giorno in cui nacque Andrea eravamo rilassati e tranquilli come non mai, non avevamo le ansie e le preoccupazioni delle vigilie precedenti, perché tutto sarebbe andato bene! Il parto durò il tempo di un pensiero e lui venne alla luce, come se avesse tanta premura di conoscere il mondo e di portare a compimento quel nostro ideale progetto.

In pochi minuti venimmo a sapere che il nostro bambino non sarebbe mai stato come gli altri, ci fu detto che non sarebbe mai stato "normale" e allora l'angoscia ci pervase, la vita ci sembrò più ostile del solito e cercavamo, nella nostra confusione mentale, di darci una giustificazione razionale e di capire se vi fossero state nostre colpe per l'accaduto.

Nella vita eravamo vicini a chi soffriva, conoscevamo e rincuoravamo i meno fortunati, ma mai avevamo pensato che potesse un giorno tocca-

re anche a noi; ecco perché la sensazione di essere stati abbandonati ad un destino che credevamo infausto.

Furono le sensazioni di un'ora interminabile quella che ci divise dal nostro bambino; infatti, una volta che Andrea fu con noi rimase solo la preoccupazione sul suo futuro e sulla sua salute, null'altro.

Quel bambino ci trasmise una forza che non credevamo di avere ed altre virtù che cercheremo, in seguito, di spiegare.

Si susseguirono manifestazioni di solidarietà autenticamente cristiane ed altre di patetica commiserazione, e qualcuno si sentì in dovere persino di rimproverarci di non aver effettuato analisi più approfondite sul feto che avrebbero potuto evidenziare la "anormalità" dello stesso e quindi decidere ... Decidere cosa!? Non era questa la nostra cultura ed oggi meno di ieri!

Questa la storia, sintetica, di un giorno, solo un giorno, che però ha cambiato radicalmente la nostra vita, quella degli altri nostri due figli ed un po' anche quella di chi ci sta più vicino, ma non perché necessariamente abbiamo cambiato alcuni "ritmi", ma perché oggi ci sentiamo famiglia, non

stereotipo, uniti da valori stabili e sentimenti autentici, non formali e mutevoli secondo le circostanze e le convenienze.

Nostro figlio, un "diverso", un inabile per la legge e per i più, è diverso solo perché speciale, speciale nel suo modo di trasmettere affetto ed amore, di dispensare, lui agli altri, carezze e sorrisi, nel suo modo di solidarizzare con chi è triste.

Il nostro impegno più gravoso di oggi è quello di riuscire a guardare il mondo attraverso i suoi occhi e viverlo con le emozioni che il suo cuore sprigiona; ed è tutta un'altra dimensione, in cui l'Amore è scambiato senza condizioni ed ipocrisie!

Non soffriamo, quindi, per la nostra "disgrazia", ma per chi non può o non

“**“**
riteniamo non di
avere accolto o
accettato, ma
che “Qualcuno”
abbia accolto,
accettato e
scelto noi come
genitori di una
creatura speciale
””

vuole capire che la diversità aiuta a cogliere l'essenza della vita, aiuta a prendere coscienza dei propri limiti di essere umano e a sentirsi più vicini a Dio.

Per finire, riteniamo non di avere accolto o accettato, ma che "Qualcuno" abbia accolto, accettato e scelto noi come genitori di una creatura speciale, che il Signore ci abbia voluto gratificare con un "Dono" così grande, pur senza avere avuto particolari meriti.

Noi esseri "normali" ci siamo costruiti modelli di vita fatti di sofisticazioni e "superfetazioni"; attraverso coloro che sono ritenuti "diversi", ma portatori "sani" di amore per la vita, ci è data la possibilità di riappropriarci di quei valori essenziali che pure ci erano stati dati in dote.

IL DESERTO

Mi hai chiamato Signore, eccomi! Ci hai chiamati Signore, eccoci! Ci hai chiamati ad un incontro e per fare questo hai scelto che attraversassimo un luogo che nella mia mente appare come arido e senza vita, regno della solitudine e del vento. Che contraddizione! Perlomeno apparente! Eppure mi inviti ancora una volta a cingermi i fianchi, ad indossare i sandali, ad impugnare il bastone e, prendendomi per mano, mi conduci nel deserto per parlarmi nel profondo. Scopro così che il deserto, o Signore, non è un luogo al di fuori di me ma è il vuoto del mio cuore pieno del niente di questo mondo, la povertà della mia anima ricca di tante miserie che mi fanno piccolo. Ci hai chiamati Signore eccoci, come coppia, come coppie, a cercarti nel piccolo deserto della nostra vita, illuminati dalla certezza che c'è sicuramente un Dopo, che una terra promessa ci aspetta, che il termine del nostro esodo è tornare a casa, da Te! In questo ambiente, crocevia senza fine di mille strade e tentazioni, la tua presenza Signore da un senso alla fatica del nostro peregrinare, l'essenzialità del passaggio ci fa scoprire la differenza tra necessario e superfluo. L'ascolto della tua parola apre nuovi orizzonti, ci educa alla libertà quale elevazione della dignità di ciascun uomo, ci purifica come oro fuso nel crogiuolo. Nel mio deserto non sei forse Tu Signore la mia libertà?

Equipe Gallarate

partecipiamo la nostra esperienza

Aurora e Edoardo Vottero Fin - Alessandria 4

Abbiamo pensato di scrivere per testimoniare, partecipare a chi legge l'esperienza che stiamo vivendo da 6 anni.

Abbiamo in famiglia tre nipotini: la prima di 12 anni, il secondo di 9 anni e la terza di 1 anno. Il secondo, Edoardo detto Dodo, è malato di una malattia genetica di nome "Mucopolisaccaridosi".

Vi diciamo sinceramente che prima di scoprire che Dodo fosse malato (i sintomi sono comparsi a circa 3 anni) quando incontravamo qualche bambino handicappato dicevamo "poverino!", non sapevamo cosa dire e cosa fare, così tiravamo diritto per la nostra strada.

Oggi viviamo in una perenne situazione di angoscia, la vita di Dodo va a ritroso, la qualità della vita di nostra figlia e nostro genero è molto dura. Noi da nonni dobbiamo essere sempre disponibili per eventuali chiamate, insomma nessuno nella nostra famiglia è tranquillo.

L'unico felice, perché infantile, è Dodo.

A volte ci basta, a volte no. I suoi "LA!!! LA!!!!" allegri ci fanno sorridere; i suoi occhi che brillano per un gelato o un giro in macchina, o il suo correre dietro ai piccioni ci fanno sentire di essere nella direzione giusta. Abbiamo infatti deciso di non tentare inutili e rischiose operazioni al cuore o trapianto di midollo, che comunque non lo farebbero guarire.

Non chiediamo al Signore grazie particolari, ma solo che ci dia la forza per sopportare, per resistere.

Un giorno ho chiesto a mio marito "Ma quanto dovrò ancora resistere?" E lui molto serenamente mi ha detto "Quando non riusciremo più a farcela il Signore lo prenderà con sé".

Viviamo mesi di confusione: a volte dici "Va bene così, c'è di peggio", a volte pensi che si potrebbe vivere meglio, con meno pesi da portare.

Abbiamo scritto questi nostri stati d'animo non per suscitare sensi di pietà, ma come partecipazione ad una parte della nostra vita e ci scusiamo con chi ci sta vicino per il continuo parlare, sfogarci, perché capiamo di angosciare anche loro.

una forma particolare di accoglienza

Clara Bo - Torino 2

Quanto sto per scrivere penso possa trovare giustificazione come testimonianza di un particolare modo di fare accoglienza dell'altro che è straniero, sconosciuto, malato, handicappato... Mi riferisco all'esperienza mia e di altri équipiers, che in coppia o singolarmente, appartengono al "Gruppo degli Intercessori" in cui esercitano, in un modo del tutto singolare e in spirito di servizio, quel ministero proprio di ciascuno di noi, che si ripete nell'Eucarestia ogni qual volta siamo invitati a pregare per i fratelli e per la Chiesa.

Colgo allora l'occasione per presentare questo "Gruppo" un po' misterioso, sconosciuto ai più, partendo dal significato del verbo "inter-cedere" che significa "fare un passo tra... inter-porsi tra due parti", indicando una partecipazione attiva, un prendere sul serio, come dice Enzo Bianchi Priore della Comunità di Bose, sia la relazione con Dio che con gli uomini; o, in altre parole, chinarsi in maniera consapevole verso chi è estraneo, perché sconosciuto, per aprirsi al suo bisogno facendone memoria a Dio.

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che P.

Caffarel fece nel lontano 1960 alle coppie di allora, di dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera (allora solo notturna, ora anche diurna), o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita. L'iniziativa sorta in seno alle équipes francesi è ora diffusa in molte parti del mondo e possono aderirvi anche persone non facenti parte delle END, o anche un solo coniuge. Ogni tre mesi a chi fa parte di questo gruppo è inviata la "Lettera degli intercessori", tradotta in tutte le lingue da quella francese, in cui sono precisate le intenzioni di preghiera affidate a ciascuno, in relazione alle richieste pervenute dagli équipiers ai responsabili del "Gruppo Intercessori" delle varie nazioni in cui esso è presente; essa contiene inoltre spunti di meditazione scritti da uno o più sacerdoti, o tratti da pensatori lontani e recenti, per aiutare a comprendere sempre meglio che questo tipo di preghiera, o di digiuno, o di offerta di sé può divenire uno strumento efficace per entrare sempre più in confidenza col

Signore e, nel riconoscimento del proprio limite, fortificare la fede.

Dal 1990 faccio parte di questo gruppo e vivo quest'ora particolare di preghiera e di offerta quotidiana della mia vita per persone che non conosco, ed in tal senso sono straniero, per situazioni di difficoltà che non saprò mai se avranno un esito positivo, per le necessità dei miei cari e degli amici, certa che la mia invocazione nel mistero della Comunione dei Santi non resterà senza frutto.

L'ora di intercessione, fissa come data e come ora, è stata ed è per me

un dono irrinunciabile che il Signore mi ha fatto ed un mezzo per rinforzare la mia fede troppo spesso debole e distratta. Credo nella forza di questo momento particolare, in cui mi sento quanto mai vicina al Signore e inserita in una lunga catena di amore che riempie i giorni della vita con le preghiere di tutti gli intercessori, quasi come una piccola tessera di quel

“
è poca cosa
un'ora di
preghiera
mensile, ma è
importante la
fedeltà a questo
impegno e per
questo tento di
richiamarlo ogni
giorno

grande mosaico che è il Regno di Dio. È poca cosa un'ora di preghiera mensile, ma è importante la fedeltà a questo impegno e per questo tento di richiamarlo ogni giorno, al suo sorgere, per trasformarlo in offerta continua per le intenzioni che mi sono state affidate e per le necessità dei miei cari e del mondo intero, nonostante le mie distrazioni, le mie incertezze e i dubbi che qualche volta mi assalgono.

Sono convinta in ogni caso che proprio nel grande mistero della comunione dei Santi, che riuni-

sce nell'amore gli uomini di buona volontà di tutti i tempi con i Santi dei Cieli, l'insieme delle nostre azioni e delle nostre preghiere possa esercitare un'influenza sull'intero corpo ecclesiale e sull'umanità intera, così come diceva Sant'Agostino:

"Dovunque si compia una buona azione, essa appartiene anche a noi, per quanto sappiamo gioirne".

*Per chi volesse far parte di questo Gruppo o saperne di più,
può rivolgersi agli attuali Responsabili nazionali:*

*Maria e Gianfranco Solinas - Strada Monte Carlini, A/13 - 74015 Martina Franca
E-mail: gianfrancosolinas@libero.it*

questuanti

Oriana e Antonio Andolfatto - Busto 2

Servizio Occorre la fede per arrivare alla carità.

Abbiamo vissuto l'esperienza della sostituzione delle coppie che hanno terminato il loro servizio nelle End. E' la prima volta!

Ci siamo sentiti, Oriana e io, come due questuanti. E pensare che la questua l'avevamo sempre guardata come la risorsa della disperazione, l'atto più umile cui una persona viene ridotta a svolgere. Abbiamo sempre sperato, nella nostra arrogante sicurezza, di non dovere ricorrere mai al "chiedere". E invece abbiamo riscoperto tutti quei valori che Carlo e Maria Carla Volpini hanno così bene cesellato in quella relazione "Di casa in casa" del 1999. Così, di casa in casa, siamo andati a trovare le coppie che potenzialmente avrebbero potuto entrare a far parte dell'Equipe di Settore.

Abbiamo scelto di privilegiare l'incontro "de visu" e di ricorrere al telefono solo per l'appuntamento. Abbiamo voluto mettere in comune i nostri bisogni, che poi non sono nostri ma di tutto il settore. Abbiamo sperimentato che coloro a cui chiedevamo ci offrivano la loro quotidianità, fatta di tanti doni, tante preoccupazioni e

anche tante miserie.

Alla nostra umiltà nel chiedere ci sono state offerte, nella loro umiltà... paure, debolezze, ansie, presunte incapacità, mancanza di tempo, troppi impegni e inadeguatezze varie. Ma obbedienti al comando evangelico: "Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato" ci siamo resi conto che i nostri pensieri, i nostri progetti non erano i progetti del Signore. Quanti "no" garbati, decisi, veri sono risuonati come un "alzatevi e camminate" verso un'altra casa, un'altra coppia, un'altra storia, un altro momento di comunione. Questi "no" li abbiamo letti come nuovi cartelli indicatori posti dal Signore per andare là dove Lui aveva già scelto, deciso. E non ci è capitato mai di aver dovuto scuotere i nostri sandali sulla porta di qualcuno che non ci ha accolti.

Che stranezza però!

Questi "no" garbati, decisi, veri hanno interrogato anche la nostra coscienza: siamo una coppia con cui è bello lavorare, con cui è bello camminare nella fede? Perché ci dicono di no? Pensano che li carichiamo di un peso e poi li scarichiamo alle loro responsabilità? Nemmeno ti chiedono: "Com'è il servizio che dovremmo svolgere?" Non ti chiedono nulla. Almeno i discepoli di

Gesù avevano osato chiedere: "Maestro dove abiti?" E lui pronto a rispondere: "Venite e vedete!"

Noi non possiamo nemmeno dire loro venite, vedete, mangiate, pregate, fate comunione con noi, non vi vogliamo fregare!

Nelle END non abbiamo mai visto una corsa alla carica, alla responsabilità. C'è piuttosto una fuga, o un nascondimento o semplicemente una disponibilità non dichiarata, ma un'autocandidatura entusiasta mai!

Come mai?

Il servizio dovrebbe essere una corsa

“
perché
ci dicono di no?
Pensano che li
carichiamo di
un peso e poi
li scarichiamo
alle loro
responsabilità?”

d'amore verso l'altro e invece è, prima di tutto, una risposta ad una chiamata.

Tra le tante chiamate del Signore quella che più illumina il servizio nelle End è quella al piccolo Samuele (Sam 3,1-19). Non capiva Samuele, ma sentiva, sentiva, si svegliava e sonnecchiando correva da Eli per chiedere spiegazioni. Non capiva nemmeno Eli questi insoliti comportamenti del piccolo Samuele. Ma tutti e due si preoccupa-

no. C'è qualcosa di strano nell'aria, qualcosa di misterioso. E poiché i due erano, uno sacerdote, l'altro servitore



al tempio, abituati ad ascoltare, a leggere e a meditare la Parola, capiscono di essere "ricercati". Il piccolo continua a rispondere: "Eccomi". Lui obbedisce. Non sa chi lo chiama, ma chi lo chiama è chi in quel momento si cura di lui. E' Eli, è il Signore! Per capire che chi lo chiama è il Signore, ha bisogno di Eli. Samuele si fida di Eli, e si lascia guidare all'abbandono totale al Signore: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». E Samuele che non aveva ancora conosciuto il Signore si ritrova *"ad acquistare autorità poiché il Signore era con lui, né lasciava andare a vuoto una sola delle sue parole."*

Discernere tra le varie chiamate e capire quale in quel momento è quella del Signore non è facile. E' facile rispondere: "Eccomi!", alzarsi, correre verso chi logicamente ti sembra il più vicino. Ma il Signore che sa essere noi molto indaffarati, impegnati in parrocchia, nella comunità civile, nel lavoro o in famiglia... non ci chiama una sola volta, ci manda tanti segnali, si aspetta un atto di

“
discernere
tra le varie
chiamate
e capire quale
in quel momento
è quella del
Signore
non è facile.”

fedele, un salto d'amore verso chi ti chiede qualcosa che non fa parte dei tuoi progetti. Noi siamo dei piccoli Samuele dobbiamo lasciarci educare e guidare con quell'umiltà e generosità che hanno contraddistinto il nostro ingresso nella famiglia delle End.

Con buona pace allora di chi, a diverso titolo, deve chiedere e di chi si sente interpellato, il servizio è un dolce peso, è un carico leggero perché è del Signore e il Signore è nel volto della faccia tosta di chi ti suona il campanello, ma è anche nel volto di chi garbatamente ti dice no e ti offre una fetta di torta e un buon caffè con la crema.

Non siamo noi che facciamo andare avanti le End. Non siamo noi gli straghi che renderanno più efficienti le End. Noi siamo vasi d'argilla che trasportano un carico prezioso che è del Signore. "Chiedere per amore e con amore" e non per se stessi è stata una scoperta avvincente perché abbiamo capito come può essere il cuore di chi chiede qualcosa a noi.

acqua, vino e pane

Valeria e Luigi Stefanizzi - Neviano 4

Siamo Luigi e Valeria Stefanizzi, responsabili del settore Salento al nostro ultimo anno di servizio, siamo sposati da 12 anni, abbiamo due figli, Lorenzo e Michele, lavoriamo entrambi nell'ambito ospedaliero. Per quanto riguarda il servizio, per ringraziare il Signore di avercelo donato e per incoraggiare quanti iniziano carichi di entusiasmo ma anche di ansie e timori, vorremmo partecipare il tema di studio fatto in occasione della riunione di bilancio nella Equipe Regionale che ci portava a riflettere sulla seguente frase di don Tonino Bello: *"... e serviranno tanto alla mia chiesa anzi, quando mi chiederà qualcosa, spero di non aver null'altro da darle che questo: né denaro, né prestigio, né potere ma solo acqua, vino e pane"*.

S'è fatto tardi anche questa sera, i preparativi per la cena, bagnetti, pigiamini ecc, ecc., hanno portato via più tempo del solito. Sono ormai le dieci, spegniamo la TV e ci ritiriamo nella nostra stanza; abbiamo l'appuntamento con il dovere di sedersi... più che seduti siamo stesi e non siamo in tre, ma c'è anche Michele che disturba e non poco, non vuol proprio dormire questa sera.

L'inizio del caldo ha segnato il nostro vivere in una famiglia allargata, gli spazi solo per noi due si sono ridotti ulteriormente, proprio non riusciamo a concentrarci; Michele continua ad agitarsi nella culla, tra minacce d'orsi bruni e lupi mannari, si rilassa e prende sonno, sembra quasi un miracolo. Le parole di Don Tonino mitigano i nostri animi in tumulto e dolcemente ci conducono alla riflessione. Ci chiediamo che cosa il servizio ci abbia regalato in questi due anni.

È l'acqua che ha dissetato la nostra sete di conoscenza e che ci ha dato la consapevolezza dell'importanza del cammino che come coppia stiamo facendo; è l'acqua che ci ha fatto scoprire la freschezza di un movimento che è sempre giovane, in evoluzione e che segue i passi del tempo; è l'acqua nella quale ci sentiamo continuamente "ammollo" perché quando sei in "servizio" non puoi mollare e la quotidianità non prende il sopravvento.

Ed è vino novello, frizzante e carico di novità, che ci ha inebriato e scaldato il cuore tanto da condividere il nostro "io", il nostro vissuto anche con chi avevamo conosciuto da poco, certi che parlavamo la stessa lingua.

E ancora, è il pane, che sazia il bisogno che il nostro amore di coppia ha di uno spazio proprio, come questi incontri, dove siamo solo noi due e tutto il resto, i figli, il lavoro, gli impegni, la quotidianità restano fuori.

Un pane, che è frutto d'impegno, di costanza e di pazienza, un pane che a volte ha il sapore salato del sudore e delle lacrime, perché non sempre è facile conciliare il servizio con tutto il resto, con le attese e a volte con le pretese degli altri, ma che è anche

“
**un pane che a
 volte ha il sapore
 salato del sudore
 e delle lacrime,
 perché non
 sempre è facile
 conciliare
 il servizio con
 tutto il resto**
 ”

fragrante e profumato quando gratuità e collegialità s'impastano insieme e il lievito dello Spirito Santo ne moltiplica la crescita.

Vorremmo concludere questa nostra riflessione con una frase che mio nonno di solito ripeteva e che racchiude tutta la saggezza contadina: *“...ci tutti li uceddri canusciane lu cranu”* che noi vorremmo ridire in questo modo: *“se tutti (équipiers e non) conoscessero i vantaggi del servizio ...”*.

IL TEMPO E IL CRISTIANO di Luciano Manicardi, monaco di Bose

Il tempo è un DONO che ha come attitudine essenziale la gratitudine e la memoria. Questo dono ha un limite perché ha un inizio e una fine e per noi credenti è l'occasione per affidarci al Signore.

Il senso cristiano del tempo è amare l'altro come Cristo ha amato noi fino al dono della vita, l'amore è ciò che rimane di questo tempo.

Vivendo il tempo da cristiani è sempre possibile un re-inizio, quotidianamente noi possiamo dire “oggi io ricomincio”, al di là della disperazione e del peccato.

Il tempo è momento di pazienza, di grazia, di misericordia; il perdono è capace di aprire il tempo e creare futuro; nel perdono affermiamo che la relazione con l'altro è più importante del male che ha commesso.

Ricevendo il dono del tempo siamo chiamati ad esserne custodi responsabili, testimoni del senso ultimo delle cose.

Dobbiamo essere vigili, attenti a non sprecare il tempo, non dobbiamo “lasciarci vivere” diventando passivi di fronte agli altri. Il tempo non è mai perso quando diventa tempo di relazione con l'altro, ma ciò richiede vigilanza e cioè un atteggiamento spirituale di lucidità, di sobrietà, di attenzione alla storia, alla vita, agli altri, di passione per il Signore e rigetto degli idoli. Pregare è fare entrare il nostro tempo in Dio, entrare in relazione con il Signore nel nostro tempo, la preghiera dà senso al tempo guidandoci a viverlo nell'amore.

La domenica è l'incontro con Cristo, in lui il tempo di Dio incontra il tempo dell'uomo, per noi cristiani celebrare l'Eucarestia e fare memoria dell'evento che dà senso alla nostra vita e vocazione, ricordarci che il mondo è mandato avanti da Dio e non dall'uomo.

Su segnalazione di Marinella e Francesco Calabria - Savona 2

a proposito di politica

Osvaldo Pignata - Savigliano 1

Cariissimi, ho letto con attenzione i tre interventi della rubrica “Forum” della Lettera END n.124.

Sono sempre più convinto che il Movimento in sé deve conservare la sua matrice specifica di spiritualità della coppia e quindi è bene che non si impelaghi direttamente nella politica. Questo però non significa che il Movimento e la spiritualità insita nello stesso non debbano aprire gli occhi degli équipiers sulla politica e che alcuni possano e vogliano partecipare direttamente alla stessa, così come alcuni partecipano alla preparazione delle coppie al matrimonio, alla catechesi per adulti, alla formazione delle persone..., anche perché l'intimismo non è un dettame del cristianesimo e crogiolarsi in esso non deve far parte di un'équipe. Inoltre, in passato (prima repubblica, per intenderci) alcuni équipiers si erano impegnati, spesso a livello cittadino, portando il loro piccolo o grande contributo, facendo della politica un servizio in vista del bene comune.

Oggi molte cose sono cambiate e

forse, dopo una pausa di riflessione, è bene tornare alla politica attiva, a quella alta, che non bada alla bottega e al tornaconto personale, ma al bene comune, consapevoli che oggi come ieri bisogna prendere posizioni scomode e remare spesso contro corrente, delusi spesso anche dal fatto che non si vedono i cosiddetti cattolici attualmente in politica prendere posizioni contro leggi che sono tutto... tranne che pensate per il bene comune.

Ma per poter fare questo, gli équipiers, specie le giovani generazioni, abituate al tutto e subito e alla scarsa fatica e spesso anche a una formazione religiosa non sempre elevata, hanno bisogno di una preparazione che oggi manca e forse è compito anche dell'Equipe, come Movimento, portare un po' di scompiglio all'intimismo sia attraverso la Lettera sia attraverso le giornate di Settore e le Sessioni, dove i relatori dovrebbero spingere in questa direzione.

A questo proposito segnalo alcuni interessanti testi che sono recensiti nella rubrica Sestante.

la coppia priorità assoluta per le END, ieri, oggi, sempre

Gabriella e Mario Salvioni - Pescara 7

Siamo stati colpiti dall'ansia di alcuni équipiers che, sconvolti dalle ingiustizie esistenti nel mondo, si chiedono se non indugiamo nell'intimismo e se le END non debbano fare politica.

Li ringrazio di cuore perché ci hanno spronato ad approfondire in coppia questi due temi e molto umilmente riferisco le conclusioni a cui siamo arrivati Mario ed io.

I gruppi ecclesiali sono una ricchezza inestimabile per la Chiesa e formano un armonico caleidoscopio all'interno del quale le END hanno il compito, non certo facile, di occuparsi della formazione spirituale della coppia. Altri, come per esempio la comunità di S.Egidio, si prefiggono scopi diversi, tutti ottimi e necessari. Le END devono fare Politica? Certamente. L'hanno sempre fatta nel loro ambito. Il dizionario Devoto-Oli, alla voce "politica", parla di "partecipazione diretta o indiretta alla vita di particolari settori": i nostri settori sono dunque la coppia e la famiglia. Viviamo in un momento cruciale in cui la "coppia scoppia" per tanti motivi, ma soprattutto per l'accumularsi di piccole incomprensioni e perché, al posto del dialogo, c'è spes-

so un "dialogo", come diceva 10 anni fa don Cereti, a Nocera Umbra, in una sua lucida analisi sullo sfaldarsi della famiglia in Europa. Padre Caffarel, col suo metodo geniale, che da insegnante non mi stanco mai di ammirare, aveva previsto già 60 anni orsono come prevenire e curare un simile male. La crisi coniugale comporta per i figli sofferenze inenarrabili e non facilmente rimarginabili, anche se apparentemente meno evidenti rispetto alla tremenda tragedia dei 70 clandestini annegati, a cui si riferiva un nostro équipier. Le END hanno dunque più che mai un ruolo da svolgere che è certamente spirituale e di formazione, ma ha al contempo una forte ricaduta benefica sul sociale. Dunque sposiamo con gioia le direttive del nostro fondatore, che le enunciò con spirito profetico.

Gli sposi aderiscono al nostro movimento o perché si sentono fragili e vogliono rafforzare o proteggere la loro intesa, o perché desiderano approfondire l'importanza del Sacramento per viverlo maggiormente alla luce della fede, o per interagire con altre coppie aventi lo stesso ideale. A volte per tutti questi motivi messi insieme, come sappiamo.

Una volta "formata", ogni coppia seguirà il "soffio", che la spingerà in una direzione o nell'altra, perché nessuno può dare quello che non ha.

A Pescara alcuni nostri amici équipiers si sono resi disponibili all'affido, altri si occupano della mensa dei poveri e dell'Unitalsi, o del Telefono Azzurro, parecchi aiutano la Caritas o prestano la loro voce alla radio diocesana; qualcuno ha iniziato un dialogo con i coniugi separati, altri dirigono la Pastorale Familiare, il CIF, o si rendono disponibili per gli incontri periodici con i fidanzati, oppure operano nella Parrocchia.

Io mi facevo un cruccio perché non facevo nulla, fino a quando ho capito che la mia funzione era, come dire, culturale. Sono per natura molto curiosa e molto informata e spesso, nella mia giornata, pur stando a casa, partecipo via radio o scrivendo (in malo modo come sto facendo in questo istante) ai dibattiti più disparati, con grande dispendio di tempo e, spesso, con arrosti e sughi bruciati.

Non credo che gli altri settori siano diversi dal nostro.

E' ovvio che non si possono ignorare i bisogni dei paesi del Terzo Mondo (anche di Timor Est o dei Montagnards, di cui purtroppo si occupano solo i radicali di Pannella). E' un dovere del cittadino prima di

“
è un dovere
del cittadino
prima di tutto,
e ancor di più
del credente,
informarsi da
più fonti, serie,
obbiettive, e non
tendenziose
o ideologizzate
”

tutto, e ancor di più del credente, informarsi da più fonti serie, obbiettive e non tendenziose o ideologizzate, per poi giudicare col discernimento e alla luce della Parola.

Ciò è molto faticoso, per cui spesso preferiamo affidarci a conclusioni manichee già belle e confezionate. Ognuno ha poi le sue strade per agire. Però forse potremmo aiutarci scambievolmente per applicare una specie di "decima" biblica non solo ai nostri stipendi, ma anche a quel poco o molto che abbiamo accantonato, per deporre il ricavato nelle mani generose dei 14.000 missionari e missionarie sparsi nel mondo, i quali non solo accolgono, ma evangelizzano, poiché le due cose non devono essere mai disgiunte. La Chiesa infatti non è solo un'agenzia umanitaria. Chissà quanti fratelli diseredati risolverebbero i loro problemi in loco "imparando oltretutto a pescare".

Ma non si può pretendere che un bimestrale, come la nostra lettera, per di più di dimensioni ridotte, possa trattare di tutto. Le povertà, materiali e spirituali, sono tante.

Si pensi per esempio alle povere famiglie di malati di mente, abbandonate al loro inferno quotidiano da una legge Basaglia applicata a metà, o a quelle dei malati terminali lasciate sole, o agli anziani abbandonati. Semmai sarebbe auspicabile che la

“Lettera” ci informasse su ciò che ruota intorno al pianeta famiglia.

Mi riferisco al Forum delle Famiglie (www.forumfamiglie.org), costituito da ben 35 associazioni familiari per dare impulso a delle politiche che riconoscano la famiglia basata sul matrimonio come soggetto da promuovere e non solo da assistere, nell'ambito della sussidiarietà.

“
non si può
pretendere che
un bimestrale,
come la nostra
lettera,
per di più di
dimensioni
ridotte, possa
trattare di tutto
”

Attualmente il suddetto forum raccoglie fondi per aiutare le famiglie della Romania e dell'Est in genere, in un progetto chiamato “Family for Family”. Mi riferisco altresì al Movimento per la Vita, che viene incontro, col suo Progetto Gemma, alle maternità difficili, salvando dall'aborto e dai lavandini trinciati tutto degli ospedali centinaia di bambini. E così via.



Pace in terra, su tutta la terra, agli uomini di buona volontà, e questo l'augurio che la Redazione vuole fare a tutti gli équipiers per il prossimo S. Natale e per tutto l'anno.

a Padre Enrico

Equipe Genova 43

Il giorno 20 agosto nel convento di Recco è *transitato* da questa alla vita eterna **padre Enrico Mencarelli**, dei frati francescani minori, Consigliere Spirituale della Ge A 43, fin dal suo inizio.

Desideriamo sintetizzare e condividere tutti i nostri ricordi, l'affetto e la gratitudine nella preghiera che abbiamo recitato alla Messa di trigesima:

*Signore, l'Equipe Notre Dame
ti ringrazia per averci dato per tanti anni
Padre Enrico come Consigliere Spirituale.
Egli è entrato nelle nostre case come un fratello,
insegnandoci e testimoniandoci
la semplicità, la frugalità e l'accoglienza
e dimostrando sempre
una paterna predilezione per i nostri figli.*

*Dopo averlo provato nel crogiuolo della sofferenza,
concedigli il premio per le sue opere buone.*

*Prepara per lui un Paradiso con tanto di quel mare
che amava osservare,
tanti di quei monti, sui quali amava camminare,
con tanti giardini e orti da coltivare,
con tanti animali da accudire
e tanta di quella natura
che, da buon francescano, ha sempre amato.*

Accoglilo nella tua pace.

Per questo noi ti preghiamo!

In ricordo del caro Leonardo

Equipe Casteldaccia - Aspra 1

Noi dell'équipe Casteldaccia - Aspra 1 stavamo trascorrendo una buona estate, così come Voi ce l'avevate augurata: "A tutti gli équipiers auguriamo una buona estate, nella speranza che possa portare un po' di riposo dalle fatiche quotidiane e che possa essere un'opportunità per la nostra crescita spirituale".

Ma nel bel mezzo di questa speranza, una tragica ed inattesa notizia ci ha raggiunto, facendoci raggelare il cuore e riempiendolo di tristezza: il nostro caro fratello Leonardo Macaluso, mentre stava godendosi qualche momento di spensieratezza con la famiglia e gli amici, per chissà quale volontà del Signore, ci è stato tolto ancora in giovane età.

Ne aveva appena 56 di anni, ma li aveva tutti trascorsi nella coerenza della fede e nella consapevolezza del rispetto di Dio e dei fratelli. Amava la vita perché è dono di Dio, amava la famiglia, moglie e due figli, amava i suoi alunni, perché tutti sono

membra dello stesso corpo di Cristo; amava ciò che faceva perché ispirato dallo Spirito Santo, a cui rivolgeva le sue preghiere per essere illuminato e mantenere la sua come l'altrui coerenza.

L'END era per lui il luogo privilegiato in cui svolgeva l'azione incisiva di conoscenza e divulgazione della religiosità con gli amici ma anche con chi si univa a noi per la prima volta, all'inizio timidamente e poi con cuore aperto.

Ecco perché ora tutti ci sentiamo turbati, quasi incapaci di accettare che Leonardo ci abbia lasciati. Crediamo che Dio abbia voluto attuare il Suo disegno su di lui e quindi noi ancora lo consideriamo presente, impossibile da dimenticare.

Così ne diamo notizia, attraverso il bimestrale dell'Equipe, affinché sia nel ricordo di tutti coloro che lo hanno conosciuto, e preghino Dio perché gli conceda la visione beatifica di Sè.

Antonio Socci

I nuovi perseguitati: indagine sull'intolleranza nel nuovo secolo del martirio

Piemme Edizioni

Recensione a cura dell'Equipe Pescara 7

È un libro che tutti dovremmo leggere. Il Novecento è stato il secolo che ha fatto registrare il maggior numero di martiri cristiani. Infatti sui 70 milioni di cristiani uccisi per la fede in venti secoli di storia del cristianesimo, ben il 65%, vale a dire 45 milioni, appartengono al Novecento e, purtroppo, la persecuzione planetaria - denuncia l'autore - non solo non si è placata, ma infuria in tutta la sua veemenza, per lo più ignorata dai mass media e purtroppo dai cristiani occidentali.

Il libro di Socci, che è agevole e si basa su documentazione inoppugnabile, fa emergere una spontanea considerazione a prima vista forse antipatica: non ci si può dimenticare - giustamente - del tremendo Olocausto che ha ucciso 6 milioni di persone; di quello cristiano, che ha causato nel Novecento un numero di vittime 8 volte superiore, e che purtroppo continua, nessuno sembra ricordarsi. Un appello alla nostra coscienza.

Giulietto Chiesa La guerra infinita

Feltrinelli

Recensione a cura di Osvaldo Pignata - Savigliano 1

L'autore è uno dei più noti giornalisti italiani, che ha sempre coniugato nelle sue inchieste una forte tensione civile con un rigoroso scrupolo documentario. Questo volumetto di 170 pagine, scritto nel 2002 e quasi una profezia della guerra in Iraq e degli avvenimenti

successivi, è il tentativo di presentare una verità sulla globalizzazione dopo l'11 settembre. È una lettura scorrevole ma profonda che presenta scenari sui quali è bene riflettere e meditare per valutare dove stiano libertà, verità, sviluppo sostenibile e progresso.

Carlo Maria Martini - Gustavo Zagrebelski **La domanda di giustizia**

Einaudi

Recensione a cura di Osvaldo Pignata - Savigliano 1

Una serie di domande cruciali su un tema, quello della giustizia, che è oggi particolarmente sentito, quali “Cosa vuol dire essere giusti? E’ possibile realizzare la giustizia nella società umana? Come ne parla la religione?”

Il sistema legislativo esaurisce il concetto di giustizia?” e molte altre, vengono affrontate da due eminenti personaggi in un dialogo forte, rispettoso delle reciproche posizioni, con un’alta tensione etica.

Giulietto Chiesa - Marcello Villari **Superclan**

Feltrinelli

Recensione a cura di Osvaldo Pignata - Savigliano 1

Giulietto Chiesa, giornalista de “La Stampa”, e Marcello Villari, giornalista del TG5, rispondono senza mezzi termini a queste domande: “Chi sta sul ponte di comando dell’economia mondiale? Chi decide le sorti di miliardi di abitanti del mondo?” La risposta, molto

diretta, è: “Una superclasse al potere che ha dimostrato di possedere una grande abilità: quella di saper manipolare conti, bilanci, coscienze”. E’ un libro che un po’ spaventa ma del quale è difficile poter contestare dati, nomi, affermazioni di politici, ricostruzioni, citazioni dei testi.

lettera end

Il sentimento di universale paternità che il Signore ha acceso nel nostro animo, ci fa sentire profonda amarezza nel considerare il fenomeno dei profughi politici: fenomeno che ha assunto proporzioni ampie e che nasconde sempre acutissime sofferenze.

Esso sta purtroppo a indicare come vi sono regimi politici che non assicurano alle singole persone una sufficiente sfera di libertà, entro cui al loro spirito sia acconsentito respirare con ritmo umano; anzi in quei regimi è messa in discussione o addirittura misconosciuta la legittimità della stessa esistenza di quella sfera. Ciò, non v'è dubbio, rappresenta una radicale inversione nell'ordine della convivenza, giacchè la ragione di essere dei poteri pubblici è quella di attuare il bene comune, di cui elemento fondamentale è riconoscere quella sfera di libertà e assicurarne l'immunità.

Non è superfluo ricordare che i profughi politici sono persone; e che a loro vanno riconosciuti tutti i diritti inerenti alla persona: diritti che non vengono meno quando essi siano stati privati della cittadinanza nelle comunità politiche di cui erano membri.

Fra i diritti inerenti alla persona vi è pure quello di inserirsi nella comunità politica in cui si ritiene di potersi creare un avvenire per sé e per la propria famiglia; di conseguenza quella comunità politica, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, ha il dovere di permettere quell'inserimento, come pure di favorire l'integrazione in se stessa delle nuove membra.

Giovanni XXIII - Pacem in terris, cap.57